ANNO 58 — MATTINO — TORINO Martedì 24 Giugno 1924 — MATTINO — NUM. 150

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mussolini parla oggi al Senato: il Re parlerà alla Nazione?

La clamorosa costituzione del Rossi, che mai si mosse da Roma: chi l'ospitò occultandolo alla Giustizia?
Nuove rivelazioni sui rapporti tra i mandanti dopo l'assassinio - Nessun provvedimento, finora, sul gen. De Bono

Dal Viminale alla Reggia

Roma, 23 notte.

La giornata di domani dovrebbe segnare l'inizio di un periodo di «normalizzazione» rispetto alla situazione creata nel paese dall'assassinio dell'on. Matteotti. Dopo tanti giorni di agitazione, dovrebbe incominciare il ritorno alla calma, come conseguenza non solo dell'energica azione della giustizia punitiva, ma anche frutto di provvedimenti deliberati e da deliberare dal Governo. Questo piano di «normalizzazione» è stato esposto e discusso stasera in Consiglio dei ministri, ed avrà il suo graduale svolgimento a cominciare dalla seduta di domani del Senato. Lo svolgimento di questa pacificazione continuerà nella riunione della maggioranza parlamentare, che mercoledì l'on. Mussolini presiederà a Palazzo Venezia. Ciò a prescindere da altri sviluppi successivamente possibili.

Tale «normalizzazione» avrà il suo coronamento in un atto di sovrana pacificazione, che avrà luogo in occasione della consegna al Re delle due risposte della Camera e del Senato al discorso della Corona. In passato, cioè sino al Ministero Zanardelli, vigeva l'abitudine che il Re rispondesse alle rappresentanze dei due rami del Parlamento nell'atto di consegna della risposta al discorso della Corona. Poi l'abitudine era caduta in disuso. Il Re si limitava ora a stringere la mano ai componenti delle due rappresentanze ed a scambiare con essi qualche parola. Ora, si è creduto di approfittare dell'attuale bisogno di pacificazione per ristabilire la vecchia usanza del discorso del Re in occasione della lettura degli indirizzi, dando così maggiore solennità all'atto da compiere e facendolo contemporaneamente servire a scopo pacificatore. Questo è il piano discusso nel Consiglio dei ministri di stasera.

A tale questione generica si è fatta però precedere la trattazione di una questione specifica, cioè il tentato assalto dato ieri a Torino all'abitazione del senatore Frassati. Il ministro on. Federzoni ha dato anzitutto lettura dei telegrammi pervenuti al riguardo dal prefetto di Torino comm. Palmieri e ha dato altresì lettura del telegramma da lui inviato al senatore Frassati per deplorare il fatto avvenuto. Il ministro degli Interni ha dichiarato che s'impone un provvedimento del Governo, essendo inammissibile la mancanza di sorveglianza in un punto così delicato e possibilmente preso di mira, come l'abitazione del senatore Frassati. Perciò ha proposto — e il Consiglio dei ministri ha approvato — che il comm. Palmieri, attuale prefetto di Torino, venga collocato a disposizione del Ministero ed è stato immediatamente sostituito dal prefetto comm. Dezza. Così il comm. Palmieri farà al più presto possibile la consegna dell'ufficio al comm. Dezza, che è uno dei più reputati prefetti del Regno.

Contemporaneamente a questa deliberazione del Consiglio dei ministri, si è occupato dei fatti di Torino anche il Direttorio del Partito fascista.

Ritornando al Consiglio dei ministri di stasera, venne in esso presa un'altra deliberazione importante. Cioè, essendosi dimesso da vice-commissario per l'Aeronautica l'on. Aldo Finzi, venne nominato a vice-commissario per l'Aeronautica il comandante Bonzani. Il rimanente del Consiglio dei ministri fu dedicato pressochè completamente a questioni in relazione con l'affare Matteotti e sovratutto in relazione al discorso che l'on. Mussolini pronuncerà domani in Senato e per il quale l'attesa è enorme.

Questo discorso avrà importanza eccezionale perchè rappresenterà, rispetto al Governo, la chiave di vòlta della situazione. Il maggior riserbo viene mantenuto intorno allo svolgimento della seduta di domani sovratutto intorno al contenuto del discorso. Nondimeno si conosce che la seduta sarà aperta da una commemorazione dell'on. Matteotti, fatta dal presidente Tommaso Tittoni, il quale, a nome del sentimento di umanità, deplorerà vivamente la soppressione dell'on. Matteotti. Poscia parlerà l'on. Mussolini il quale, a nome del Governo, avrà parole non meno vivaci del presidente della Camera Alta e deplorerà l'atto barbaro compiuto con la soppressione di un membro del Parlamento. Il discorso del presidente del Consiglio, da indiscrezioni di amici dello stesso Mussolini, si comporrà essenzialmente di tre parti: 1.o riprovazione dell'attentato e netta separazione di ogni responsabilità del Governo da quella degli autori del delitto; 2.o opera inesorabile della giustizia compiuta mediante l'arresto, già avvenuto, di quasi tutti i responsabili, cominciando dai maggiori, senza rispetto alcuno per gli amici politici del Governo; 3.o resistenza, però, del Governo a qualunque speculazione basata sul senso di opposizione sull'affare Matteotti. Il Governo — dirà approssimativamente il presidente del Consiglio — è deciso a che luce completa inesorabile sia fatta anche a carico dei suoi più devoti amici, ma non permetterà che la discussione sul processo Matteotti possa trasformarsi in una battaglia politica contro il fascismo ed impegnerà tutte le armi di cui dispone per impedirlo. Il Governo sembra certo che queste dichiarazioni saranno bene accolte dal Senato, dove esso dispone tuttora di molte simpatie, malgrado la diffidenza di cui in altri ambienti la situazione ministeriale è circondata. La discussione alla Camera Alta durerà probabilmente, salvo il caso che sia mozzata domani, un paio di giorni. Sono inscritti a parlare i senatori Gallini, Albertini, Loria, Tamassia, Tomasi e Crispolti. Il Governo chiederà un voto di fiducia alla chiusa della discussione e conta di averlo.

Quanto ai deputati, la battaglia ricomincerà all'indomani della riunione di mercoledì della maggioranza. Intorno a questa riunione il Governo nutre grande fiducia e spera di riacquistare tutto il terreno perduto nei giorni scorsi. Il Governo confida che la riunione della maggioranza riaffermerà la fiducia nel fascismo e nell'on. Mussolini confidando in una vita nuova del fascismo ed in una ragionevole evoluzione dell'on. Mussolini verso una normalizzazione che i fascisti dicono sempre voluta dal presidente e mai potuta effettuare. Nelle sfere fasciste viene considerato come elemento pacificatore e di conciliazione l'intervento del Re nel senso che, mutando le precedenti usanze, risponderà questa volta ai due indirizzi del Senato e della Camera. Questa almeno è l'interpretazione che nelle sfere del nuovo regime viene attribuita all'atto al quale il Re si è oggi dichiarato disposto.

Quanto alle opposizioni, esse si riservano di esaminare la situazione il 27 corr. ed intendono alla loro volta di non rinunziare ad alcuno dei mezzi che sono loro consentiti. La situazione continua tuttora ad essere incerta.

CESARE SOBRERO

Il comunicato ufficiale
che mette a disposizione il prefetto Palmieri

Roma, 23, notte.

La Stefani comunica il seguente movimento di prefetti:

Palmieri gr. uff. dott. Enrico, a disposizione; Dezza gr. uff. dott. Secondo, da Siracusa a Torino; Poidomani comm. dott. rag. Giuseppe, da Caltanissetta a Siracusa; Pedo comm. dott. Paolo, dalla disposizione a Caltanissetta; Sallicano comm. dott. Giuseppe, dalla disposizione a Mantova; Saporiti gr. uff. Alessandro, cessa dall'incarico di reggere la Prefettura di Mantova.

L'Agenzia Stefani comunica da Roma che il *Giornale d'Italia* pubblica:

«Il ministro dell'interno, on. Federzoni, ieri sera stessa, non appena fu informato della vandalica invasione commessa a Torino, nell'abitazione del senatore Frassati, diede severissime disposizioni perchè i colpevoli fossero immediatamente e attivamente ricercati, e denunciati all'Autorità giudiziaria. Assicurazione in tale senso comunicò allo stesso senatore Frassati, in risposta a un telegramma di protesta che questi gli aveva diretto.

«Oggi l'on. Federzoni ha inviato al senatore Frassati il seguente telegramma:

«Senatore Frassati - Torino: Con riferimento a mio telegramma di ieri, informo V. S. che, dopo il rinvenimento della automobile usata dagli autori della invasione della sua casa, ho rinnovato ordini tassativi affinchè siano proseguite e intensificate attivissime indagini per la identificazione dei colpevoli. Devo tuttavia rilevare francamente che l'atteggiamento del giornale *La Stampa* esce dai limiti di una cronaca obbiettiva degli avvenimenti, e di quella che dovrebbe essere una leale e serena opposizione al Governo ed al fascismo, ma tende manifestamente a fomentare inquietudine negli animi e ad inasprire lo spirito pubblico, rendendo più difficile il ritorno alla normalità. — F.to: Ministro *Federzoni*».

A quanto sopra ci riferiamo nel nostro commento pubblicato nella pagina della «Cronaca cittadina».

L'attesa per le dichiarazioni odierne
e i problemi politici della situazione

Roma, 23 notte.

Si attende con spiegabile ansia il discorso che il Presidente del Consiglio terrà domani al Senato, e che, secondo la stampa ministeriale, dovrà portare un notevole contributo di chiarificazione alla situazione attuale.

Propositi di pacificazione ma riaffermazione fascista?

Il comunicato odierno del Consiglio dei ministri dice che i componenti del Gabinetto hanno approvato le linee generali delle dichiarazioni dell'on. Mussolini. Quali esse saranno non è possibile sapere, ma dalle informazioni della stampa ministeriale sembra che esse saranno di «intonazione conciliativa». Secondo quanto afferma il *Giornale d'Italia*, il concetto del capo del Governo pare sia sostanzialmente questo: il delitto contro l'on. Matteotti deve essere severissimamente punito in tutti i suoi autori diretti ed indiretti; la politica del Governo volgerà verso la pacificazione interna e si fonderà sulla piattaforma della stretta legalità, ma la situazione politica attuale è ancora viva e vitale, e non deve nè può essere travolta da manovre di opposizione. Il fascismo, a sua volta, ha capacità, possibilità e volontà di separarsi dalle scorie impure e di rimanere profondamente inscritto nell'anima della Nazione, nonchè di collaborare lealmente e cordialmente colle altre forze nazionali. Inoltre, l'on. Mussolini esporrà le ragioni che lo determinarono alla nomina del nuovo ministro degli Interni, e spiegherà l'opera svolta dal Governo per assicurare alla giustizia i responsabili diretti ed indiretti, materiali e morali, del crimine consumato contro l'onorevole Matteotti.

Al discorso in Senato, l'on. Mussolini farà seguire mercoledì quello che egli indirizzerà alla maggioranza parlamentare. Probabilmente, l'on. Mussolini farà presenti le conclusioni delle sue dichiarazioni al Senato, indicando i modi per realizzarle sul terreno parlamentare, col dare chiare direttive alla maggioranza.

Parole chiare del "Giornale d'Italia,,

Che l'on. Mussolini debba pronunciare parole di pacificazione e di promessa per il ritorno alla più stretta legalità appare certo. Non solo la situazione presente lo esige, ma lo esigono pure le forze demo-liberali che si sono aggregate al fascismo e che fanno anche parte della maggioranza parlamentare.

Parole chiare ha in proposito il filofascista *Giornale d'Italia*, che scrive:

«I liberali non sono usi a piantare gli amici nell'ora del pericolo, nè a vibrare coltellate nella schiena, malgrado le molte e svariate scortesie ricevute. E pertanto i liberali sono ancora e malgrado tutto a fianco del Governo; ma non potrebbero rimanervi se non si lasciasse definitivamente il terreno della violenza. Occorre non solamente che si faccia giustizia contro gli assassini dell'on. Matteotti, ma che si muti sistema dai fascisti, e nelle parole e negli atti. La prepotenza della gente non sempre meritevole, venuta su con la marcia di Roma, deve essere contenuta. Basta con le parole grosse, con le minaccie nella capitale e in provincia. Basta con i maltrattamenti della gente da bene e soprattutto freno agli arrivismi inauditi di individui impreparatissimi, nonchè agli appetiti insaziabili di taluni elementi della nuova gerarchia politica. Il potere non è e non deve essere la curée. La confusione che si fa da molti fascisti del proprio interesse personale con l'interesse del paese è un fenomeno che non può essere lasciato ulteriormente sviluppare. Probità, competenza, legalità ecco il trinomio di un buon regime. Bisogna mutare rotta. Il fascismo deve al paese e a se stesso questa prova di civismo».

Lo stesso giornale afferma che è poi necessario provvedere a dare alla milizia «un comandante degno della fiducia, un autentico soldato, un generale indiscusso».

Anche più chiare della "Tribuna,,

Ed al *Giornale d'Italia* fanno eco, per lo più nello stesso senso, altri giornali fiancheggiatori del regime fascista. Così la *Tribuna* scrive:

«Ripetiamo oggi che le intimidazioni servono soltanto a irritare il paese, ad aumentare le difficoltà del presente. Non ce n'è bisogno. Il paese è al suo posto magnifico: primo nel suo errore, con una prova di sensibilità morale, ed oggi nella composta serietà colla quale attende che gli organi rappresentativi ai quali il Governo si è indirizzato risolvano la crisi. Nessun atto illegale sarebbe giustificato oggi nelle profondamente mutate condizioni del paese. Esso ha la impressione che l'assassinio dell'on. Matteotti abbia segnato il limite estremo della violenza e la condanna dei metodi che alla violenza si rifacevano. Non parliamo di seconda ondata. Le rivoluzioni sono possibili soltanto quando il paese vi acconsente, o per lo meno vi è assente come è avvenuto per la marcia su Roma».

Accennando quindi al discorso di domani al Senato la *Tribuna* aggiunge:

«L'on. Mussolini prospetterà, non ne dubitiamo, una nuova disciplina; quella del diritto a cui Stato e partiti si devono sottoporre. Soltanto in questo modo l'opinione pubblica continuerà a vedere nell'on. Mussolini il simbolo di quella rivalutazione di sentimento patriottico che è stata l'unica, la vera, la grande giustificazione della marcia su Roma».

Da qualche giornale si agita la maggioranza parlamentare come la chiave della situazione. Ma in proposito il *Sereno* scrive:

«Abbiamo già identificato una delle cause dell'odierna situazione nella improvvisazione giovanile e incompetente di molte parti della struttura rivoluzionaria, inconveniente che ha dato i suoi frutti amari. Fra questi frutti amari c'è anche la maggioranza parlamentare, la quale, giunta (nell'annunzio) come un Messia che doveva salvare l'unità parlamentare, ha avuto la fortuna sciagurata della chiusura di Montecitorio, che le ha impedito di continuare ad offrire alla Nazione lo spettacolo di assoluta inesperienza politica che stava per subissarla sotto la benevola commiserazione di tutto il paese».

Ma da parte di certa stampa fascista si continua ad accusare di speculazione politica le opposizioni ed a minacciare giuochi grossi. Non mancano giornali che cercano di uscire da un campo pienamente negativo.

L'Epoca — per esempio — polemizza con gli oppositori che intendono fare il processo alla rivoluzione fascista e dichiara che questo sarebbe nel momento attuale inopportuno e impolitico. Soggiunge poi:

«Sarebbe bene che gli oppositori riflettessero che l'ora, appunto perchè delicata, e gli avvenimenti trascorsi perchè gravi, pongono di nuovo all'ordine del giorno della Nazione il problema della sincera collaborazione. Le dichiarazioni di Mussolini al Senato ed alla maggioranza sono attese con molta aspettazione ma con molta fiducia. Noi pensiamo che Mussolini forse riporrà il problema. Oggi, non si tratta di salvare o di abbattere un governo. Si tratta di essere con o contro Mussolini, per collaborare e migliorare la situazione, frutto di un movimento destinato a segnare un periodo della nostra storia. Abbiamo già scritto che non approviamo le minacce, ma siamo convinti che non sia una minaccia il richiamo alla responsabilità, che è un problema di maggioranza e di minoranza, di fascismo non meno che di opposizioni».

Si attende la parola del Re

Da questo complesso di commenti che abbiamo citato sulla situazione, si possono dedurre i propositi del Governo quali essi verranno annunciati domani dal presidente del Consiglio. Si ricollegano ai rinnovati, ma non ancora attuati propositi di normalizzazione, le persistenti voci di abolire lo stato incostituzionale della Milizia, la quale diventerebbe un corpo speciale adibito alla Pubblica Sicurezza. Sarebbe posto alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra e comandato da un generale dell'Esercito. Secondo una voce che circolava a Montecitorio il generale Stringa sostituirebbe il generale De Bono.

E' evidente, pertanto, lo sforzo continuato che si compie dalla parte moderata del fascismo, e specialmente dal filo-fascismo, per porre puntelli alla situazione e impedire che il processo per l'assassinio dell'on. Matteotti venga a coinvolgere lo stesso Gabinetto. Così, mentre l'on. Mussolini agirà da una parte, appoggiato dalla maggioranza e dalla stampa amica, dall'altro — almeno così affermasi dall'*Epoca* — interverrà la parola della Corona:

«Era un'antica consuetudine che alle Commissioni del Senato e della Camera che gli portavano gli indirizzi di risposta al discorso della Corona, il Sovrano rispondesse con un discorso, che egli leggeva alle rappresentanze delle Assemblee, discorso che aveva carattere e contenuto di una notevole importanza politica. Sinchè fu sul trono Umberto I, questa consuetudine fu mantenuta. Asceso al trono Vittorio Emanuele, Zanardelli, allora presidente del Consiglio, fece sopprimere questa seconda cerimonia, e da allora il Re si limitava a ringraziare le Commissioni ed a scambiare qualche parola coi presenti. Quest'anno invece l'antica consuetudine sarà ripresa. Udite le risposte del Parlamento, il Sovrano a sua volta leggerà un documento che non potrà non essere della maggiore importanza».

E' fuori di dubbio, però, che la Corona non romperebbe questa tradizione di parecchi anni se la situazione politica attuale, estremamente delicata, non lo richiedesse.

La *Tribuna* commenta:

«Il voler dare questa occasione al Re di parlare alla Nazione significa volere che la parola augusta, al disopra dei partiti, giunga al Paese voce ammonitrice che l'ora è giunta in cui tutti, senza distinzione, devono pensare alla Patria prima che a se stessi, e devono in una rinnovata concordia ridare al Paese il suo ritmo di vita normale».

Anche il *Giornale d'Italia* rileva l'intervento del Re:

«Il momento più difficile è stato certamente superato dagli onorevoli Mussolini e Federzoni, che hanno saputo riprendere in mano vigorosamente una situazione compromessa da gravi colpe ed errori di coloro che avevano fino ad ora governato al Viminale, e dare al Paese la sensazione, quanto mai opportuna, che in Italia l'impunità ai delinquenti non è ammessa con la comoda scusa del movente politico, e che la giustizia funziona imparziale e autonoma anche con gli amici di coloro che rivestono le più alte cariche di governo, e gli appelli di pacificazione e serenità si sono succeduti da varie parti. Ma l'alta parola del Re sola e veramente può avere significato e una efficacia superiore a quella di qualsiasi uomo e qualsiasi partito, e da sola significa la garanzia più alta e assoluta di quello che possa dire qualunque ministro di S. M. E' fortuna dell'Italia che questa parola non sia mancata nelle ore tragiche in cui si decidevano i suoi destini, ed è sicura riprova dell'intima saggezza dei nostri ordinamenti, e la volontà, superiore ai partiti, della Corona stessa, in determinati momenti, e sempre nelle forme più rispettose della volontà nazionale e della sua rappresentanza, intervenire a decidere le questioni più gravi e scegliere i ministri fra gli uomini designati dalla fiducia del Parlamento i più adatti alle contingenze delle varie situazioni».

Ai propositi di rinnovamento del Governo bisogna anche aggiungere quanto si va affermando da vari giornali circa il rimpasto del Gabinetto, rimpasto che porterebbe al cambiamento di quattro o cinque portafogli e anche di qualche sottoportafoglio.

La stampa fascista contro la maggioranza

Si deve infine accennare alla funzione che si vuole dare da taluni organi di stampa alla maggioranza parlamentare in merito alla soluzione della situazione attuale. Il *Giornale d'Italia* si è fatto particolarmente sostenitore della tesi che nella maggioranza siano le chiavi del momento politico che attraversiamo. Ma sebbene si attribuiscano all'on. Mussolini propositi di rivalorizzare anche il Parlamento, portando nuovamente la vita politica italiana su un terreno strettamente costituzionale, si ricorderà che l'organo personale milanese del Presidente del Consiglio ha dato qualche giorno addietro una vivace strigliata alla maggioranza, accusandola di manovre parlamentari di vecchio stile. Oggi, poi, l'*Impero* carica la dose con una nota, intitolata: «Che si vuole dalla maggioranza?». L'organo super-fascista afferma di non sapere assolutamente quale servizio abbia reso al Fascio in questi giorni la maggioranza:

«Diremo di più: appare invece chiarissimamente quali danni, e non lievi, siano venuti alla situazione politica da una intempestiva, boriosa, ma necessariamente incerta mossa della suddetta maggioranza. C'è poi il Comitato di maggioranza, che è lo Stato Maggiore, e che ha assunto ruoli di protagonista. Noi pensiamo che di un protagonista così fatto la tragedia avrebbe volentieri fatto a meno. Parlamentarmente non potevano esservi che due protagonisti: Mussolini e l'opposizione. Ogni intervento di elementi nuovi non poteva non intorbidare le acque e farne lento il corso. Il Comitato di maggioranza, fornito di elementi di fatto, armato solo della sua autorità morale, che del resto gli procede da Mussolini — è meglio parlar chiaro — non ha fatto altro che ingombrare la scena. Fortunatamente è intervenuto un po' tardi, ma intervenuto, il buttafuori, che ha ricacciato fra le quinte i personaggi molesti. Dopo domani, invece, la maggioranza sarà nelle sue precise funzioni utili, seppur modeste, quando ascolterà la parola di Mussolini, e la trasmetterà, interpretandola secondo le proprie possibilità, avendo strumenti da comunicazioni e da propaganda nel paese, quella parola di Mussolini, meditata in una solitudine popolata soltanto da avvenimenti, non da uomini ciarlieri. Il più singolare di queste avventure della maggioranza è questo: che mentre essa è dispersa, mortificatissima, nelle provincie, alcuni giornali la vogliono ricondurre in primo piano per farne ancora una volta una protagonista. La maggioranza non si sa bene quali nuovi compiti dovrebbe avere. Probabilmente quello di esprimere un Governo che liquidi Mussolini. Insomma, dovrebbe essere l'arma che, adoperata a mo' di bisturi, serva a pugnalare la rivoluzione fascista. Quella rivoluzione, che non fu abbattuta nelle piazze e nelle campagne, dovrebbe esserlo nell'aula di Montecitorio, anzi, nei corridoi, e il delitto sarebbe incruento».

La fermezza delle Opposizioni

Tracciato così il complesso delle idee che si agita nei campi fascisti e filo-fascisti, resta a vedere l'atteggiamento delle Opposizioni, atteggiamento che, di fronte alla situazione politica determinatasi con l'assassinio dell'on. Matteotti, permane immutato almeno da parte delle opposizioni costituzionali, le quali continuano a respingere ogni accusa di speculazione politica e d'intenzione di scalata al potere, ma a chiedere che venga fatta luce completa sul tenebroso delitto senza che si pongano al processo in corso dei limiti i quali si risolverebbero in salvataggio di elementi responsabili e farebbero della politica uno strumento contro la giustizia.

Il *Popolo* smentisce recisamente che i popolari pensino di andare al Governo:

«Torniamo a ripetere che il Partito Popolare in ordine al delitto di cui è rimasto vittima l'on. Matteotti, non domanda altro che luce e giustizia. Luce su tutte quelle circostanze di fatto che, direttamente o indirettamente, hanno influito a determinare il delitto e giustizia nei confronti di tutti quelli che abbiano qualche responsabilità materiale o morale relativa al delitto stesso. Quanto agli sviluppi politici che questa opera di luce e di giustizia potranno rendere necessari, il Partito Popolare si riserva di dire a tempo e luogo con chiarezza e fermezza tutto il suo pensiero. Ma gli avversari prendano nota fino da ora che i popolari non hanno nessuna voglia di immischiarsi nella liquidazione di uno stato di cose, che essi non hanno in alcun modo contribuito a creare, ma che anzi, e con fermezza e rigore, hanno deplorato e criticato ogni qualvolta i fatti ne davano ragione. Chi parlando è negli imbrogli ci stia. Se la maggioranza sente che il Governo di Mussolini è insostenibile, come si va sussurrando nei corridoi e si legge fra le righe dei giornali filofascisti, abbia il coraggio di assumere il proprio e in pieno la responsabilità della crisi e quella della successione eventuale».

Anche il fascismo nella legge

E il *Mondo*, cui fanno capo i democratici amendoliani, insiste ancora nell'affermare che le opposizioni non fanno una questione politica, ma una questione morale, quindi non pensa in alcun modo al potere.

Tanto il *Mondo* quanto il *Popolo* pubblicano poi due importanti editoriali rispondendo all'articolo di ieri del *Nuovo Paese*, il quale sosteneva che non si può fare per delle ragioni politiche il processo alla rivoluzione fascista e non nascondeva propositi di violenza. Il *Nuovo Paese* cercava specialmente di convalidare queste sue argomentazioni affermando che il fascismo è una forza rivoluzionaria e come tale deve sfuggire al controllo della Magistratura. Il *Popolo* nega che il fascismo abbia il diritto di considerarsi ancora come un movimento rivoluzionario in atto e che possa per questo non tenersi soggetto ad una valutazione strettamente giuridica. Il giornale ricorda:

«Il fascismo accettò nell'ottobre '22 l'investitura regia, al Re e alle istituzioni che ci reggono giurò fedeltà. Allora, la rivoluzione cessò. Nessuna legge fondamentale dello Stato pre-fascista venne modificata o annullata. Il governo fascista umiliò, con frasi taglienti del suo capo, più volte il Parlamento, ma del Parlamento si servì e dovette servirsi per ottenere i pieni poteri per la riforma amministrativa e finanziaria, per modificare il sistema elettorale, per rendere validi i trattati internazionali. Il Governo fascista tentò varie volte di cancellare alcune delle libertà statutarie, ma non potè riuscire nel suo intento per la resistenza delle forze poste a custodia della costituzione. Nessuna legge nuova il Governo fascista potè proporre che alterasse il regime dei rapporti civili ed il sistema delle sanzioni punitive. In complesso, si può ben dire che le basi della legalità non furono mutate e le leggi del regime monarchico rappresentativo che governano l'Italia da più di 70 anni hanno oggi il loro pieno ed assoluto valore e vigore».

Dopo aver ricordato come ben diversamente va considerata la rivoluzione fascista da quella russa, e come non possa paragonarsi quella fascista con quella russa abbattente la Monarchia, per instaurare il regime comunista, cancellando tutte le vecchie leggi e promulgandone delle nuove, il *Popolo* prosegue:

«Il fascismo non fu questo, e non importa ora stabilire se ciò non fu per generosità di capi o per insufficienza di condizioni storiche; e non essendovi stato questo, la legge che domina tutta la sua azione, e alla quale essi si devono adeguare ed uniformare, è la legge di ieri, la legge antecedente alla marcia su Roma; è la legge che condanna e colpisce tutti i delitti, tutti i reati, tutte le sopraffazioni, tutte le violenze; è la legge uguale per tutti i cittadini, fascisti e non fascisti, e non è duplice e variabile nelle sue sanzioni; è la legge che non può arrestarsi a colpire un fatto singolo perchè questo ha destato allarme e riprovazione di tutta la Nazione, ma è la legge che deve perseguire i responsabili di tutti i delitti rimasti impuniti, i quali, ove il diritto di grazia del Sovrano non sia stato a cancellarli, devono essere ricercati, perseguiti e colpiti con le sanzioni che essa prescrive e gradua. E se questo non è stato possibile finora, perchè, con una infernale organizzazione segretamente protetta da coloro che erano vicini ai detentori del pubblico potere e da coloro che come capi della polizia avevano l'iniziativa della ricerca dei reati, si è impedito che la luce si facesse e si è fatto perdere le tracce delle prove dei mandanti e degli esecutori di tanti delitti non meno gravi di quest'ultimo, che colmando la misura ha provocato la ribellione della coscienza pubblica ed ha costretto il Governo a promettere che giustizia sia fatta, ciò non può costituire una sanatoria per tutto il resto, e non si può impedire che la giustizia venga a capo delle fila misteriose che risalivano così vicino al Governo stesso e persegua tutti i reati e faccia luce piena sui colpevoli, ristabilendo quell'ordine morale e giuridico turbato coll'irrogare le sanzioni e col dare legittima soddisfazione alle vittime ed alla società offesa».

Problema morale e giudiziario

Anche il *Mondo* respinge vivacemente la tesi e sviluppa le ragioni politiche che possano essere dominate e sopraffatte dalle più esigenze dell'astratta giustizia. Questa tesi per il giornale rappresenta, non si sa se impudentemente o imprudentemente confessata, la speculazione politica che un vano artificio vorrebbe attribuire alle opposizioni:

«Noi rimaniamo fermi senza equivoci, senza diversivi sul terreno di un problema morale e giudiziario. Questi negatori del diritto e dell'astratta giustizia cercano rifugio tra l'assurdità e la minaccia di una intollerabile manovra politica. Se la banda del Viminale risulta colpevole, oltre che dell'assassinio dell'on. Matteotti, anche di altri delitti, di fronte ai quali per un complesso di ragioni che si identificano con un sistema di impunita violenza, l'azione della giustizia si arrestò paralizzata, il magistrato non deve dunque compiere il suo dovere, assolvere la sua funzione, che è quella di accertare i reati e perseguire i rei? E se gli anelli della criminosa catena si ritrovano in alcuni fra i più alti circoli fascisti, è lecito affermare per questo che il potere giudiziario non può nè deve spezzarli? Porre dinanzi a manifestazioni di delittuosa violenza perpetrata da una organizzazione anti-sociale il contrasto tra le ragioni politiche e le esigenze della giustizia, come fa l'incauta preoccupazione di certi zelatori, e cioè stabilire una fondamentale incompatibilità fra il diritto ed un determinato regime politico, significa praticamente negare e distruggere la funzione e le guarentigie del potere giudiziario per il presunto interesse di una parte politica contro la pace, la sicurezza e l'onore della collettività.

«E significa altresì confessare che il regime politico che si difende e si serve è per sua natura e per sua necessità l'illegalismo, la sopraffazione e l'arbitrio, in quanto si manifesta impotente a resistere alla normale attività degli organi della legge. Chiedere di vigilare a che il diritto trionfi al di sopra degli interessi politici non è speculazione. La coscienza nazionale vuole difendere sul terreno del diritto le fortune vere ed il prestigio della patria, che non si identificano colla retorica pomposa, ma si misurano dalla forza e dalla disciplina dei valori morali. E coloro che, in contrasto colla giustizia e dell'azione di chi la invoca e la pretende, vanno blaterando di mentalità caporettistica, si illudono grandemente e suppongono che il popolo italiano sia disposto a consentire che quella che potrebbe essere la Caporetto di un partito si tramuti nella Caporetto della nazione».

Ancora agglomeramenti di Milizia?

Resta ancora la presenza di un insolito agglomeramento di Milizia fascista nella capitale. Il ministero aveva detto che essa stava partendo, ma il *Mondo* scrive oggi:

«Per notizie che ci vengono da diverse parti d'Italia, e soprattutto da Bologna e dalla valle Padana, dobbiamo segnalare altri importanti agglomeramenti di milizia in quelle zone. Il ministro degli Interni ne è al corrente? E' egli in grado di giustificare la opportunità di tale concentramento e di assumere la responsabilità? Nel formulare queste domande non abbiamo dimenticato che la Milizia è alle dirette dipendenze del capo del Governo. Ma sappiamo altresì che il ministro degli Interni è il supremo responsabile del mantenimento dell'ordine pubblico e del rispetto della legge nell'interno del paese. Spetta dunque a lui di mettersi in grado di fronteggiare tale gravissima responsabilità».

Ancora domande su De Bono
Nella tribuna reale a Centocelle?

Come è noto, in seguito all'accusa specifica fatta da numerosi giornali contro il generale De Bono, questi, attraverso un comunicato dell'*Agenzia Stefani*, negava categoricamente le accuse. Oggi il *Sereno* pubblica le seguenti osservazioni:

«Ora i motivi di incompatibilità al Comando della milizia da parte del generale De Bono, sarebbero i seguenti: 1.o) le nuove accuse di Mario Gibelli e di Aristide Ratnaro comprovano la responsabilità dell'ex-direttore generale della Pubblica Sicurezza; 2.o) il generale De Bono era direttore generale della polizia quando a palazzo Viminale l'Ufficio stampa era frequentato da criminali e sicari. Questi sicari dovevano essere conosciuti dal senatore De Bono, attraverso numerosi e dettagliati rapporti delle varie Questure del Regno; 3.o) il generale De Bono nella migliore delle ipotesi, ignorando i rapporti della polizia ha mostrato la perfetta incapacità di dirigere un servizio così delicato; 4.o) il modo con cui si sono svolte le prime indagini attorno al delitto contro l'onorevole Matteotti, indagini fatte personalmente dal senatore De Bono e dai suoi funzionari, hanno condotto all'allontanamento del Direttore generale della Pubblica Sicurezza. Ora come può essere un buon comandante un uomo che, quale capo della Pubblica Sicurezza, ha dovuto essere esonerato?».

Sempre a proposito del De Bono è oggetto di vivi commenti il fatto che egli, in questi ultimi giorni, dopo che la stampa aveva già formulato le note svariate accuse sul suo conto, sia stato visto nella tribuna reale a Centocelle, accanto al Re. Vero è che il Re non mostrò nemmeno di accorgersi della presenza del gen. De Bono ed evitò così anche di salutarlo.

Il *Mattino*, rilevando questo gesto di disinvoltura, commenta:

«E' tempo che la singolare posizione del gen. De Bono sia riveduta giudiziariamente o disciplinarmente, anche perchè, è bene dirlo, si sono avute nei giorni scorsi tracce non dubbie delle illusioni in cui egli vive: egli crede, suo diritto da un lato, dovere della Milizia dall'altro, di far sentire il peso dei moschetti a sostegno della sua figura e del suo prestigio. Il che sarebbe evidentemente la fine di ogni prestigio della Milizia nel Paese».

Per i reati precedenti

Il *Mondo* si dice in grado di affermare che nella settimana corrente si chiameranno a deporre le persone che furono le vittime di recenti ed indimenticabili violenze e saranno interrogati certamente l'on. Amendola, Misuri, Mazzolani. Vi saranno poi nel carcere di Regina Coeli atti di riconoscimento per accertare se fu il Dumini esecutore di queste spedizioni punitive. Il *Mondo* avverte:

«A questo proposito sarà bene, sempre ai fini di accertare la verità, senza salvataggi, che il Procuratore del Re rilegga la cronaca dei giornali cittadini quando si fece l'assalto al villino di via Alessandro Farnese, abitato da Nitti, e raccolga le deposizioni dei pochi e fidati amici che in quella occasione si trovavano in casa dell'ex-presidente del Consiglio. Sarà una lettura molto utile ed interessante».

Il Consiglio dei ministri

Roma, 23, notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Oggi alle ore 16, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei ministri, presenti tutti i ministri del Gabinetto: Thaon di Revel, Di Giorgio, Federzoni, De Stefani, Oviglio, Gentile, Carnazza, Corbino, Ciano e il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo. Il presidente espone ampiamente la situazione politica. Segue una lunga discussione alla quale partecipano quasi tutti i ministri. Il Consiglio approva all'unanimità le dichiarazioni del presidente, ed egualmente approva all'unanimità i termini del discorso che egli pronuncerà domani al Senato.

Indi il ministro delle Finanze espone le linee del discorso che, in sede di richiesta dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1924, farà al Senato. Il Consiglio approva.

Su proposta del presidente del Consiglio si decide di sottoporre alla sanzione Sovrana la nomina del generale Alberto Bonzani a vice-commissario della R. Aeronautica.

Indi il Consiglio approva in testi unici i regolamenti sul Consiglio di Stato e la giustizia amministrativa, uno schema di decreto relativo alle attribuzioni affidate ai podestà dal R. D. 30 dicembre 1923 per i Comuni e per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del 1.o circondario di ogni provincia ed altri provvedimenti.

Su proposta del ministro Corbino sono approvati vari schemi di disegno di legge fra cui uno, per la concessione di un contributo dello Stato all'Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra per il finanziamento delle colonie agricole.

Il Consiglio sospende i suoi lavori alle ore 19,30. Il Presidente dichiara di riservarsi di notificare la data della prossima riunione.

Gli inscritti a parlare al Senato

Roma, 23, notte.

Sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, si sono iscritti a parlare i seguenti senatori: Giannini, Albertini, Loria, Grosslch, Tamassia, Tommasi, Crispolti, Pantaleoni, Tanari.

La censura dei telegrammi per l'estero abolita

Roma, 23 notte.

La censura telegrafica per i telegrammi di stampa all'estero è stata abolita da stamane. (*Stefani*).

MacDonald
e l'ordine del giorno per Matteotti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Stasera MacDonald, interrogato da un ultra conservatore, ha detto di non aver ricevuto dal nostro Governo alcuna comunicazione ufficiale in merito al noto ordine del giorno per l'on. Matteotti. Egli approfittò di una recente conversazione con l'ambasciatore italiano per fornire a quest'ultimo una copia della risposta data alla Camera dei Comuni il 18 giugno. Il Governo comunque non può essere ritenuto responsabile di ordini del giorno passati in riunioni di partito.

DAL PACIFICO ALL'INDIANO

Tragicommedia amorosa fra le isole di corallo

(Dal nostro inviato speciale in Estremo Oriente)

Laccadive, Maldive! Avevo sempre avuto una strana curiosità di far la conoscenza almeno lontana di queste isole indiane fra le quali si passa nella rotta fra Ceylon e l'Arabia.

Sono in effetto fra i fenomeni oceanici più stupefacenti. Veramente abbiamo avuto in vista le Laccadive soltanto, chè le Maldive restano molto più al sud, ma le une rassomigliano alle altre in guisa da confonderle e formano una specie di lunga barriera corallina distanti dalla costa indiana meridionale e da Ceylon qualche centinaio di miglia. Lo strano si è che queste isole, più che terra, sono lievissimi allineamenti madreporici alti qualche piede soltanto sul livello dell'Oceano, sui quali l'esuberanza della vegetazione tropicale si è avventata in guisa magnificente. Si riceve, scoprendo le Laccadive, l'impressione che boschi di alberi di cocco di sette od otto chilometri quadrati di superficie scaturiscano direttamente dal mare. Anzi ci si domanda come mai le grandi onde monsoniche non le spazzino correndovi sopra come a casa loro. Viceversa le isolette sono perfettamente al sicuro perchè sono circondate da banchi di corallo, da barre che fanno l'ufficio di paraonde impedendo che i lunghissimi marosi le investano. Più curioso ancora è il fatto che queste specie di enormi fiori marini contengono sorgenti d'acqua dolce benchè siano separate fra loro da enormi profondità. E avendo alberi ed acqua sono abitate da pescatori indù-mussulmani venuti da Travancore e da Cochin i quali non disturbano neppure la navigazione a vapore inglese per le loro comunicazioni con la terra ferma dalla quale distano tuttavia 200 miglia poichè fanno la spola fra le isole e la costa nella stagione delle calme con le loro barche a bilanciere.

L'isola principale è detta Minicoi ed ha la forma di un anello ingrossato per metà della circonferenza e sottile per l'altra. Nel vuoto centrale acqua, attorno oceano, nella parte grossa bosco le venti capanne dei pescatori e un faro: quello che indica alle navi che si è al centro del «Canale dei Nove gradi». Vista Minicoi, riesce difficile concepire qualche cosa di più indeterminato come terraferma di quest'isola che un'onda sola basterebbe a coprire. Eppure l'onda non la copre e gli uomini vivono felici su quel miracolo corallino affiorante dagli abissi oceanici. Felici certamente poichè si dimostrarono umani, generosi verso certi naufraghi che approdarono alle isole qualche tempo fa. Gli abitanti delle Laccadive e delle Maldive riuniti insieme non superano i 2000, ma al tempo della maggiore attività in India di Mathama Gandhi fecero una piccola rivoluzione. Si riunirono a Minicoi, che è situata al centro del lunghissimo arcipelago, e di là mandarono a dire al Governo inglese che avrebbero fatto funzionare il faro e rispettate l'osservatorio meteorologico e la stazione radio di Minicoi ma che non desideravano rappresentanti dell'Inghilterra sui loro banchi corallini. Furono accontentati.

* * *

Il viaggio costiero da Tuticorin nel Golfo di Manar fra Ceylon e l'India, a Bombay è durato quasi quattro giorni. Abbiamo sempre avuto la terra in vista e vicinissima. Sfondo uniforme di modeste montagne; non un porto, mai, ad eccezione di Goa portoghese; una faccia esteriore insomma dell'India che non dice nulla e, meglio, che spiega subito perchè il subcontinente non è mai stato un paese marino.

Piccola tragicommedia a bordo. Ne è l'eroe un ragazzo siamese tredicenne venuto sulla nave a Penang, affidato alle cure di una rispettabile signora tedesca, che si trasferisce da Bagkok a Vienna per provvedere all'educazione di una figlia costanea del siamese. Meriggio tropicale. Tutti sonnecchiano sul ponte sulle sedie a sdraio e pochi hanno ancora un residuo di energia sufficente per continuare a guardar la costa immaginando le favolose meraviglie indostane che stanno al di là delle brulle montagne. Improvvisamente, sul letargo generale del bastimento sul calmo mare scheggia la voce stridula della signora tedesca. Essa grida come un'aquila che non trova più i due ragazzi, la figlia e il siamese, in nessuna parte della nave. Cinque minuti di angoscia per il timore che siano caduti in mare. L'ipotesi viene scartata perchè il mare è un olio e la giornata luminosa: se ai ragazzi fosse accaduta una simile, tragica disgrazia, qualcuno avrebbe udito le loro grida, il tonfo della caduta. Si cerca ancora e finalmente si trova non dirò dove e in quale situazione i due ragazzi vengono scovati. La cosa è troppo siamese per raccontarla. Un americano dichiara che se il fatto fosse successo a bordo di una nave americana, trattandosi di un uomo di colore e di una bianca, il ragazzo siamese sarebbe stato senz'altro gettato in mare. Un francese, invece, che ha vissuto al Siam dice che la cosa è più che naturale poichè al Siam uomini e donne a dodici anni sono già mariti e mogli. La ragazza in questione è bensì figlia della tedesca, ma suo padre è siamese. *Ergo*, non è bianca che a metà e quindi conviene di non esagerare. Si aspetta che i ragazzi compaiano sul ponte ma i due precoci amanti non vengono. Si sono barricati nel ripostiglio dove furono sorpresi ed hanno dichiarato che si uccideranno al primo tentativo di abbattere la porta. Il ragazzo, che pare appartenga ad una famiglia principesca o quasi, ha aggiunto di avere una rivoltella in tasca. La madre tedesca grida che il principino mente e maledice il momento che ha accettato l'incarico di accompagnarlo in Europa.

Ma ecco che alla folla che si accalca contro la porta giunge il suono della voce della fanciulla, che rassicura la mamma che non è accaduto nulla di grave. La vocina fa rompere gli indugi, il comandante ordina di abbatter la porta. Non echeggia nessun colpo di rivoltella. Si ode solo una sonora pioggia di schiaffi senza fine. Ne piglia il principe siamese in quantità dal comandante, dal nostromo che ha abbattuto la porta, dalla madre tedesca e da altri ancora; e ne prende pure la signorina. La quale però passa subito all'infermeria sotto il controllo del medico, che dopo cinque minuti diffonde la notizia che effettivamente non è successo nulla di grave. Il comandante, frattanto, ha sentenziato la punizione da infliggersi al principino: cella, pane e acqua, e scrivere una lettera al principe padre al Siam confessandogli il misfatto.

— Ma il padre — osserva il francese — da buon siamese, sarà incantato della prodezza filiale, gli aumenterà l'assegno per l'educazione occidentale e chi sa che non domandi alla compagnia un indennizzo per gli schiaffi prodigati al figliolo.

* * *

La navigazione fra Singapore e Penang, su di un mare seminato di banchi di corallo, e sul quale travelano di continuo le nebbie dei violenti piovaschi equatoriali, è molto interessante. Le grandi catene di Sumatra, che sorpassano i 3000 metri di altezza e che sono sempre in vista, renderebbero cotesta navigazione anche pittoresca se non vi fosse la pioggia persistente a velar la lontana grandiosa veduta. La Malesia è la patria della pioggia, nè si potrebbe altrimenti spiegare lo sviluppo prodigioso della vegetazione, che in questo clima da serra di fiori umido e caldo prende capetti da paradiso terrestre. Si passa accanto a certe isolette coralline non più alte di un metro o due sul mare, difese dall'impeto delle maree e delle tempeste da vasti bassifondi e coperte da una così rigogliosa vegetazione che gli alberi sembra scaturiscano direttamente dalle onde. E la cosa più strana è che tutte coteste isolette sono ricche di acqua dolce ed abitate. Un tempo le loro genti si dedicavano specialmente alla pirateria: oggi si contentano sulle loro minuscole giunche dalle vele di stuoia bucate, di volteggiare in pieno mare attorno alle navi a vapore chiedendo l'elemosina. E' il caso di domandarsi come può una giunca chiedere l'elemosina ad un bastimento che fila a dodici o tredici miglia, ma l'episodio benchè molto rischioso per le giunche, è assai frequente. Esse affrontano decisamente la nave di prora, col rischio di esserne travolte e i pescatori malesi gridando come ossessi e levando le mani al cielo anzi passandole dai buchi della loro vela a brandelli, — cioè dalla rappresentazione evidente della loro miseria — all'atto dell'implorazione, fanno capire che hanno fame e che gradirebbero che si gettasse loro da bordo qualche cosa. E il qualche cosa viene sempre gettato, sotto forma di un sacco di gallette.

Da che stiamo costeggiando queste terre, abbiamo a bordo un passatempo veramente poco comune in mare, cioè la caccia mattutina ai pennuti che si ostinano a scambiar la nostra nave per il mezzo più comodo per trasmigrare. E non si tratta di sperduti uccellini indecisi nei loro brevi voli fra il mare e la tolda, ma di centinaia di volatili delle specie più varie: falchi, civette, gallinelle d'acqua, quaglie, uccelli dal petto aurato e di grosse dimensioni. Sumatra che regala alla Malesia la sua fauna che colea l'azzurro, e la Malesia che la restituisce a Sumatra.

* * *

Ho veduto lampeggiare il nuovo faro italiano di Capo Guardafui. Finalmente! Era mezzo secolo, era dall'epoca dell'apertura del Canale di Suez, che la navigazione mondiale invocava il sorgere di un faro sul promontorio estremo orientale del massiccio africano sulla punta protesa verso l'India della Somalia settentrionale Italiana. Il Capo Guardafui nel Sultanato di Alula era a buon diritto chiamato il più insigne cimitero di navi del mondo. Punto obbligato di riferimento per le navi che provenivano dai mari del sud africano e da Ceylon, cioè dai nove decimi dei bastimenti diretti per il corridoio del Mar Rosso al Mediterraneo racchiudeva un pericolo permanente per essere facilmente confondibile con un promontorio vicino e di forma quasi eguale che nascondendo il Guardafui fu spessissimo la causa di disastri marittimi. Inoltre, essendo i paraggi del Guardafui pieni dell'insidia di bassifondi e di scogliere, è molto pericoloso doppiarlo e passarvi vicino di notte e con tempo caliginoso. Insomma il faro al Guardafui era reclamato dalla navigazione di tutti i paesi ed il ritardo dell'Italia ad elevarlo ci aveva fatto spesso giudicare con severità da ogni specie di navigatori.

Ma l'Italia, per dire il vero, non aveva che una responsabilità molto relativa nel fatto che il Guardafui rimaneva nelle condizioni che l'aveva trovato la navigazione quando il Capo di Buona Speranza cessò di segnare la strada dall'Europa per l'Estremo Oriente. Dal giorno che la Somalia del Nord divenne un nostro Protettorato i tentativi fatti per stabilire il faro furono innumerevoli e tutti naufragarono per l'ostilità irriducibile dei migiurtini, pirati fra i più ardimentosi che nel sorgere del faro vedevano la fine d'una tradizione radicatissima negli animi loro, quella del diritto di saccheggio delle navi incagliate sotto la fatale roccia bruna, ultima propaggine delle Montagne dell'Incenso. Per riuscire a costruire il faro sarebbe stata necessaria o una guerra di sterminio contro i somali del Nord, o la permanenza al Guardafui di un presidio di tal corpo da rendere l'onere insopportabile anche per parte di un Paese colonialmente assai più potente e ricco di noi. Ma i tempi sono cangiati anche al Guardafui. Il mullismo è morto da un pezzo, la pirateria migiurtina si è trasformata in una industria a base di saline e di pesca di perle e il sultano di Alula, invece di concluder con noi quelle convenzioni di una volta per la costruzione del faro al Guardafui, praticamente inattuabili, aveva mandato da qualche anno la sua gente a far da muratore per l'erezione sul promontorio della torre del faro, degli edifici per la stazione Radio del forte e della costruzione delle casermette che ora ospitano la compagnia eritrea che garantisce al faro la sua benefica e normale funzione.

E il faro lampeggia luminosissimo per molte miglia innanzi sull'Oceano Indiano, e il navigatore che lo avvista venendo dal largo, quella soddisfazione che tutti gli ufficiali di rotta e i comandanti di navi provano vedendo dopo una lunga navigazione un faro importante che suggella l'esattezza dei calcoli, rivolge un pensiero di gratitudine all'Italia. E questa del pensiero di gratitudine non è retorica ma verità vera poichè il Guardafui era come dicevano i capitani marittimi una brutta bestia di giorno e ancor peggio di notte.

ARNALDO CIPOLLA.

Violento temporale su Roma

Un ucciso e tre feriti dal fulmine

Roma, 23, notte.

Oggi alle 16,45 un violento temporale si è scatenato sulla città-giardino Aniene. Una scarica elettrica ha ucciso un operaio e ne ha feriti altri tre.

TEATRI

KLENOW

tre atti di Karen Bramson

(Teatro Balbo — 23 giugno 1924)

I critici parigini hanno accostato il professore Klenow, il protagonista del [illegible] dramma di Karen Bramson, al campanaro di Nôtre Dame, Quasimodo, una delle più robuste creazioni di Victor Hugo. [illegible]

[illegible]

gi. mo.

ALLO SCRIBE — Con l'opera «La Bohème» si riaprirà questa sera il teatro Scribe, in cui continua la stagione d'opera iniziata al Parco Michelotti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Riv. Ninchi). — 21: «Sempre più difficile».
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Klenow», dramma di Karen Bramson.
CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «La Scugnizza», operetta di Mario Costa.
SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 21: «La Bohème», opera di G. Puccini.
PARCO MICHELOTTI — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà.
ESPOS. DELLE ARTI (Valentino). — [illegible]

Artista d'operetta uccisa e una moribonda

in una sciagura automobilistica a Roma

Roma, 23 notte.

Una grave disgrazia automobilistica è accaduta questa notte a Roma, in piazza San Bernardo. [illegible]

Due giapponesi uccisi in California

Delitti del Ku-Klux-Klan?

Londra, 23, notte.

Il «Daily Mail» riceve da New York: [illegible]

Firenze al card. Mistrangelo

Il ricevimento a Palazzo Vecchio

Firenze, 23 sera.

[illegible]

L'immagine della Madonna delle Grazie

solennemente incoronata in piazza S. Pietro

Roma, 23, notte.

[illegible]

Il Re a Palazzo Venezia

inaugura la sala mazziniana

Roma, 23, notte.

[illegible]

Oltre 3 milioni e mezzo truffati

da due fratelli romeni a Trieste

Trieste, 23 sera.

[illegible]

Libri ricevuti

[illegible]

Giornali e riviste

Quando Giovanni Verga ebbe scritto il dramma *Cavalleria rusticana* — ricorda Giuseppe Cauda — venne a Torino e lo presentò a Cesare Rossi, la di cui Compagnia stabile recitava al teatro Carignano. Il Rossi, dopo aver letto e riletto il lavoro, si mostrò titubante a metterlo in scena, non già perchè non ne avesse rilevato i pregi, ma perchè esso gli parve troppo realistico e poco adatto per le aristocratiche scene del Carignano. Tuttavia non lo rifiutò recisamente, ma si riservò di ripensarci su. Trascorso qualche tempo, in seguito alle insistenze del Verga perchè le sue scene popolari venissero rappresentate, Cesare Rossi domandò all'autore se avrebbe acconsentito a far esaminare il dramma da una Commissione di autorevoli autori e critici. Il Verga accettò di buon grado la proposta. Allora, di comune accordo, la Giuria venne così composta: Giuseppe Giacosa, Leopoldo Marenco, Edoardo Calandra, E. G. Molineri, E. A. Berta. I commissari, dopo la lettura del lavoro, fatta dal Rossi, furono unanimemente d'avviso che lo si dovesse rappresentare. Così, infatti, avvenne. La sera del 14 gennaio 1884 la *Cavalleria rusticana* andò in scena. La sala era affollatissima e il pubblico, fra i più eletti, ascoltò il dramma col massimo interesse e con più vivo [illegible], e gli fece un'ottima accoglienza. Giovanni Verga fu acclamatissimo, ma non volle comparire alla ribalta. In sua vece si presentò il Rossi, il quale, esultante, ringraziò a nome dell'autore. Questi, intanto, si aggirava, come sbalordito, in fondo al palcoscenico e riceveva le congratulazioni di tutti i presenti. L'esecuzione di *Cavalleria rusticana* fu magnifica. Basti dire che le parti principali erano affidate a Eleonora Duse, Giovannina Aliprandi, Teresa Bernieri, Flavio Andò, Cesare Rossi e Tebaldo Checchi, il marito della Duse. Numerose e fortunate furono le repliche. Subito dopo il successo di Torino, tutte le Compagnie drammatiche si affrettarono a mettere in scena il dramma, ch'ebbe dovunque un trionfo. Malgrado i suoi quarant'anni, *Cavalleria rusticana* resiste ancora al tempo, più in musica che in prosa. Sia intanto il fatto che per quanto si ripeta per la millonesima volta che «hanno ammazzato compare Turiddu», questi continua, [illegible] a rifarsi vivo. *Acqua ad tendrem?* [illegible] grillo!

* * *

Più che mai alla moda, per uomo, col *light* di visita e di piccola cerimonia, la mano guantata di chiaro, bianco gesso, giallo chiarissimo, avorio: la distinzione dell'uomo si riconosce in questo dettaglio delle mani guantate. Il guanto bianco femminile si fa col risvolto, sul polso, di un altro colore: di sera, il guanto lungo, come in chiesa se si hanno le maniche troppo corte, in una cerimonia di nozze. Un altro dettaglio grazioso è l'ombrellino, sovra tutto assortito alla *toilette* che accompagna. Alle corse, per esempio, ai ritrovi estivi, all'aria aperta, esso ha due uffici, uno di riparare da un sole troppo vivo e l'altro di dar pretesto alle più graziose attitudini. L'ombrellino frangiato di seta è molto *chic*, in nastri arricciati, che vanno da un tono oscuro a un tono chiaro, con cui si ottiene un effetto grazioso, da portare sui vestiti semplici da campagna. Signore mie, abbiate molti ombrellini e starete a posto, come donne eleganti. Vedremo noi, come si sussurra, molti vestiti bianchi guarniti di nero, e mescolati al nero? In fondo, è un'antica moda quella che si ripresenta a noi: sono sette od otto anni, che il bianco e il nero infieriscono: e ancora i colori vivi e i colori tenui che si son messi, da tre o quattro anni, a combattere il nero, a voler discacciare l'unione del nero col bianco, non hanno vinta la partita. Però, per questa stagione vi sarebbe una seria differenza in questa unione del bianco e del nero: poichè, da un anno, il bianco è molto alla moda, non solo di sera, ma anche di mattina, non solo di estate ma anche d'inverno — guardate le due regine, d'Inghilterra e di Spagna! — i vestiti di questa estate avranno un fondo bianco, bianchissimo, con qualche guarnizione nera. Il nero, infine, apparirà, come traccia, come lieve contrasto, sui vestiti bianchi, ma il tono di essi resterà bianco. Così il *Giorno*.

* * *

Che, accanto a quella del cattolicesimo — scrive Giorgio Levi Della Vida nell'ultimo fascicolo della *Cultura* — si levi oggi la voce dell'ebraismo per rivendicare a sè stesso il vanto di religione assoluta, è un fatto caratteristico della nostra età, della quale si può dire che, nella sua rinnovata sete di religiosità, vada affannosamente cercando se, tra i vecchi credo, taluno non possa per avventura apparire ancora così attuale da risparmiare all'umanità la fatica di trovare un nuovo nome per la fede dell'avvenire. Il tentativo che l'ebraismo, attraverso la sua recente fase sionistica, compie di rompere la barriera che lo escludeva dallo sviluppo spirituale della civiltà mondiale, non è privo d'interesse e di insegnamenti. Il solo paradosso storico secondo il quale ogni ritorno alle origini segna in realtà un passo avanti sulla via del superamento della tradizione, si manifesta anche nel movimento sionistico, il quale rivolto in apparenza a restaurare un ipotetico stato teocratico della Palestina, che non ha avuto mai una vera consistenza storica se non forse, e in modo assai precario, nell'età della dinastia asmonea, si va trasformando in un movimento modernistico. Si osserva quindi che il vecchio edificio giudaico, fondato sulla stretta pratica rituale, si volge (attraverso un curioso connubio di dottrine positivistiche, democratiche, umanitarie tolte dall'Europa occidentale, e di speculazioni mistiche [illegible] nei più remoti angoli dei ghetti polacchi sullo gnosticismo torbido della Cabbala) verso una vaga aspirazione messianica al progresso indefinito dell'umanità e alla fratellanza universale.

* * *

Chi vuol procurarsi una impressionante... idea della Siracusa ellenica, deve visitare le Latomie e quella principalmente conosciuta col nome di Orecchio di Dionigi. Di latomie a Siracusa ce n'è tante: una intera regione dal teatro greco ai Cappuccini, può dirsi una interminata latomia; cave enormi di calcare biancastro a foraminifere, tagliate verticalmente a profondità di varie diecine di metri, un tempo carceri, oggi estesi lussoreggianti giardini che dal basso all'alto lanciano le fiamme verdi della loro vegetazione tropicale. L'Orecchio è un mostruoso tempio barbarico dalle pareti intagliate alte 35 metri, lungo 65, largo da 5 a 11, terminante ad arco acuto, tutto coperto e chiuso fuori che in un punto altissimo, una specie di abbaino, dal quale la tradizione vorrebbe che il gran tiranno origliasse sull'agonia dei suoi prigionieri. Sono favole! Dionigi fu un gran re, un tiranno come l'intendeva il popolo greco, un principe che discuteva di filosofia con Platone, non un sottocapo carceriere all'Ucciardone. Sbalorditivi gli effetti acustici. Un alemanno rosso ed aitante — scrive l'*Ora* — nell'uscire dal grandioso ipogeo, gridò giorni fa col suo vocione rauco: *Auf wiedersehen! Danke!* Dopo un attimo fu un rombo di cannonata, un urlo immane di risposta che la roccia infernale sprigionava dalle sue viscere dure, un urlo che forse veniva dalle anime ivi ancor prigioniere dei politici e degli opliti venuti da Atene con Nicia e dopo la sconfitta gettati a languire dentro le latomie: *Auf wiedersehen! Danke!*

* * *

Tutto cambia al Quai-d'Orsay. Poincaré non fumava e le porte della sua anticamera erano tenute strettamente chiuse sotto la severa sorveglianza dei capi-gabinetto. Ora le porte sono aperte ed Herriot fuma: anzi fuma la pipa. Un caso di questo genere non era mai capitato nell'austero gabinetto in cui il capo della diplomazia francese riceve gli ambasciatori in mezzo ai mobili stile Luigi XIII, fra le tappezzerie del secolo XVII. In questa cornice tradizionale e poco democratica — nota il *Matin* — Herriot fuma pacificamente la sua pipa, come se fosse seduto nella sua birreria favorita. Gli uscieri non sanno capacitarsi. I ministri precedenti davano loro consegne diverse: «Non mi disturberete mai dalla tale alla tal ora», oppure: «Non direte mai che io ci sono», ovvero: «Mi avvertirete se ci sono in anticamera postulanti indesiderabili...». Herriot non ha dato che una consegna, stupefacente: «Avrete cura delle mie pipe».

Leggete in ottava pagina:

"Occhio di gazzella,,

Racconto storico di L. GRAMEGNA

Protezionismo e giornali

Nel putridume che due anni di mancanza di libertà e di controllo hanno sollevato in Italia, inquinando gli organi più essenziali della vita civile, spiccano i molteplici rapporti fra certa industria e la fungaia dei nuovi giornali post-bellici. Si tratta sempre delle stesse industrie fiorite nella serra calda dei dazi ed alle quali si ricollegano tutti i fattacci a base affaristica della terza Italia, dal 1883 in poi: siderurgia, marina sovvenzionata, zuccheri, cantieri navali e C.i

Che l'intervento di case nel giornalismo a scopo di regolarne l'indirizzo costituisca senz'altro un danno ed un errore si dimostra immediatamente, anche con un semplice ragionamento a base economica. Il giornale rappresenta una grande industria per sè stante, di un tipo marcatissimo «a produttività crescente». I maggiori coefficienti di spesa, eccettuata la carta, sono tutti tali che il loro costo unitario diminuisce rapidamente a mano che la tiratura del giornale aumenta: tali gli edifici, il macchinario, i redattori e collaboratori, il telegrafo, il telefono, le spese generali, il cui ammontare grava sempre meno su ogni copia del quotidiano, quanto più le copie vendute si moltiplicano. E concorre potentemente ad imprimere questo carattere alla nostra industria quella ricca fonte di entrata che è la pubblicità: il prezzo che si paga per la quale cresce più che proporzionalmente con la diffusione del giornale. Da questa particolarità economica deriva che un quotidiano il quale voglia vivere coi propri mezzi, e magari realizzare buoni guadagni, non ha che una via aperta: allargare al massimo la propria vendita.

Ora per raggiungere questo fine è indispensabile — oltre all'abilità tecnica ed alla sapiente e meticolosa amministrazione — una condizione preliminare: dare al foglio un indirizzo di vastità nazionale, in guisa che tutti i giusti interessi della massa si sentano equamente tutelati e rappresentati. Sicchè anche in questa industria l'abilità economica combacia esattamente con l'interesse collettivo: la furberia amministrativa coincide con l'onestà ed il migliore affare consiste nel vendere la merce migliore. Il pubblico possiede un senso finissimo, un intuito infallibile del grado di indipendenza del giornale che legge: ed il successo maggiore arride sempre e solo ai grandi fogli in cui la perfezione tecnica coincide con l'indipendenza più assoluta, sicchè i lettori sentono — presi in massa — che l'anima della redazione non perde mai il contatto con quella del paese.

Onde i singoli gruppi capitalistici i quali fondano un giornale nell'illusione di potervi sostenere con fortuna i propri interessi particolari anche quando questi sono antitetici a quelli collettivi, sprecano malamente il danaro. Perchè il pubblico subito rileva l'inganno, abbandona il foglio equivoco e questo, privandosi dei lettori, viene a perdere — per il proprio vizio d'origine — in ragione stessa di vivere: in quanto l'autorità del giornale e la pressione morale che può esercitare su gli organi governativi sono in funzione diretta della sua diffusione fra tutti gli strati della popolazione i quali lo avvalorano del proprio consenso. E' perciò che sino agli ultimi tempi tutti gli sforzi dei gruppi affaristici per accaparrarsi giornali, o per crearne di nuovi, potevano venire riguardati con occhio tranquillo. Era danaro che circolava dalle tasche dei finanziatori in quelle dei finanziati, lasciando all'incirca indisturbati e l'opinione pubblica, che non se ne occupava, e gli organi del potere, sui quali un articolo di un quotidiano serio aveva infinitamente più peso di cento articoli delle varie gazzette vendute.

Ma da due anni a questa parte la situazione si venne mutando. Quanti non vivono nel mondo della luna erano a conoscenza che i finanziamenti ai giornali nuovissimi costituivano il risultato non spontaneo di pressioni... morali, esercitate da uomini pubblici sui gruppi industriali con l'intermediario di famosi affaristi. Qui la attività giornalistica rappresentava la parte meno importante nel «do ut des» reciproci. Il giorno in cui si potrà fare la storia di certi aggiustamenti di aziende industriali, di talune operazioni bancarie punitive del risparmio nazionale, dell'assalto del 2 gennaio alla Federazione della gente di mare, apparirà chiaro quanto costa ad un paese un regime di violenza, dove il controllo è annullato sicchè i bassi istinti ne riescono incoraggiati sino alla delinquenza.

Uno dei metodi più efficaci per eliminare il peccato non è tanto la predicazione evangelica, quanto il togliere la possibilità materiale di esso. Il ragionamento è semplice. Se degli industriali hanno così copiosa massa di milioni da distribuire a giornali in piena passività e senza nessuna speranza di farsi redditizi commercialmente nel futuro, è indizio che i loro utili sono molto elevati: ed in tal caso la protezione doganale e gli altri favori ad essi concessi si dimostrano perfettamente inutili. I dazi sino al 60 % del valore elargiti alla siderurgia — e che rincarano tutta l'attività economica del paese — non sono mai stati giustificati dalla necessità di foraggiare certe imprese giornalistiche ed i delinquenti che ne figuravano come redattori. Bisogna ridurre quei dazi e gradatamente abolirli. Le sovvenzioni marittime non sono mai state chieste — nemmeno dalla Camera di Commercio di Genova, che conosce così bene i suoi polli — con la motivazione che importa che ogni Compagnia versi 45, 50, 60 mila lire al mese a fogli strepitosamente amici del fascismo e che Massimo Rocca aveva giustamente classificato. I dazi ai ricchissimi zuccherieri ed ai latifondisti cerealicultori non hanno mai più ripristinati. E così dicendo.

Il liberismo è questo. Il giorno in cui coloro che vogliono fare gli industriali sappiano che lo Stato — per principio, per definizione — li protegge bensì nella libera estrinsecazione della loro attività, ma non li alleva artificiosamente nella stufa protezionista, non li premia, non li sostiene se falliscono, che, in una parola, dallo Stato non hanno da aspettare dei favori di nessuna natura, nessuno tenterà di venire all'arrembaggio dei pubblici poteri. Gli uomini d'affari non si occuperanno in massima dei giornali in quanto comprenderanno che come industria questi costituiscono un pessimo investimento per loro, perchè non se ne intendono; e come arma di pressione sul Governo non servono a nulla, perchè il Governo si disinteressa dell'attività economico-finanziaria dei privati. E, per contro, non esisteranno dei Rossi o dei Filippelli che possano ricattare gli industriali, perchè nulla potrebbero offrire in cambio dei milioni che vorrebbero estorcere per le loro losche imprese.

E' alla radice che va attaccato il male. Il sistema dello Stato paternalista, interventista nei privati affari, distributore di aiuti e di benefici, è la gelatina in cui vivono e si moltiplicano tutti i germi della mala vita politica.

I sostenitori dell'odierno regime gridano e protestano che quanto oggi si rivela — una Magistratura ignara, una polizia impotente, alti papaveri corrotti, la costituzione statutaria violata, la delinquenza arricchita — non sono difetti insiti logicamente nel regime stesso, ma escrescenze facilmente operabili sul lembi senza intaccare nessun organo essenziale. Lo provino e noi crederemo. Lo provino non solo lasciando mano libera una volta tanto alla giustizia, ma tagliando a fondo le incrostazioni la cui sopravvivenza fatalmente riprodurrebbe le fungaie. I siderurgici, i cantieri, che ne sono una filiazione, le Compagnie sovvenzionate, gli zuccherieri, ecc. hanno guadagnato, o guadagnano troppo, per causa della difesa molteplice dello Stato, e spendono male. Tagliamo questo cordone ombelicale e la vita pubblica ne sarà risanata. Non per nulla il povero Matteotti era, fra i socialisti, il più fervidamente liberista, senza sottintesi. E ne è morto.

ATTILIO CABIATI.

L'istituzione di una Università a Milano approvata dal Cons. Sup. dell'Istruzione

Milano, 23, sera.

Un telegramma giunto al Sindaco di Roma lo ha informato che il Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, con voto unanime, ha dato parere favorevole all'istituzione di una Università a Milano, con tutte le quattro Facoltà tradizionali.

La questione, che ha tanto interessato la città, può quindi ritenersi ormai risolta perchè il Ministro, al quale spetta la decisione ultima — il voto del Consiglio è soltanto consultivo — ha avuto già modo in qualche occasione di pronunziarsi nei riguardi dell'Università di Milano con frasi così categoriche ed impegnative da non lasciar dubbi sulla sua determinazione.

Ras Tafari a Roma

Tiri di artiglieria a Bracciano coll'assistenza del Re

Bracciano, 23 notte.

In onore di S. A. I. il principe ereditario di Etiopia, Ras Tafari, si è svolta ieri al poligono di Bracciano una esercitazione di tiri. L'esercitazione comprendeva tre fasi tutte fondate sul supposto di un attacco nemico ad ovest di Monte S. Vito e si è svolta in tre tempi e in tre modi diversi, cioè prima con un tiro di sbarramento, poi con un tiro di controbatteria ed infine con un tiro di distruzione contro un simulacro di villaggio appositamente apprestato. Il primo tiro fu effettuato dai piccoli calibri, il secondo dai medi e grossi; e l'ultimo dalle batterie di mortai e di obici da 210 e da 149. Il tempo, che sin verso le 8,30 appariva minaccioso e temporalesco, non appena incominciata la manovra a fuoco che ha avuto inizio alle 9,45, si è schiarito favorendo così la manovra stessa che è riuscita veramente splendida. Alle esercitazioni erano presenti S. M. il Re, che è giunto insieme a S. A. I. il principe di Etiopia, il sottosegretario di Stato on. Barone Acerbo in rappresentanza del Presidente del Consiglio, i presidenti del Senato e della Camera, on. Tittoni e Rocco, gli onorevoli Sili, Buttafuochi, Renda, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione di Roma, generali Ravazza e Barco, il presidente del Tribunale supremo militare on. Sanna, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Ferrari, il gen. Ponzio, comandante generale dell'arma dei carabinieri, il prefetto di Roma, comm. Zoccoletti, i generali Salpel, Bongiovanni, Cortese, Tarella, Nicoletti, Altamari, ed una larghissima rappresentanza dei vari corpi e delle varie armi. L'esercitazione, seguita con vivissima attenzione dai presenti e durante la quale tanto S. M. il Re quanto Ras Tafari hanno manifestato più volte al ministro della Guerra il loro compiacimento, è terminata alle ore 9,55, lasciando in tutti la sensazione dell'ottimo funzionamento della nostra artiglieria sia per la confezione del materiale sia per l'addestramento sempre ammirevole delle nostre truppe. Finita la manovra S. M. il Re, il principe d'Etiopia, i ministri della Guerra e della Marina, l'on. Acerbo e tutte le altre personalità sono stati ospiti del principe e della principessa Odescalchi che hanno offerto un cordiale ricevimento nelle sontuose e storiche sale del castello di Bracciano.

(Ag. Stefani).

Il ricevimento di Ras Tafari alla Consulta

Roma, 23 notte.

Ieri l'on. Mussolini ha offerto alla Consulta un ricevimento in onore di Ras Tafari. Alle ore 20 le sale del Palazzo della Consulta erano animate da un folto numero di Autorità invitate. Ras Tafari col suo seguito fu ricevuto al portone del palazzo dall'on. Marchi, e a piè dello scalone dall'on. Mussolini. Il Principe ha fatto un giro nei saloni della Consulta, ossequiato da tutti i presenti; si è trattenuto qualche tempo nella sala, dove era apparecchiato un sontuoso buffet, e, quindi, è stato condotto a pianterreno, dove ha visitato il Museo Coloniale. Alle 17, il Principe di Etiopia e poco dopo l'on. Mussolini, hanno lasciato la Consulta, fatti segno ad una calorosa dimostrazione della folla che sostava dinanzi alla porta del palazzo.

"Patto morale di cooperazione continua" tra Herriot e MacDonald

Il comunicato sul Convegno di Chequers - I due "Premiers" si recheranno insieme a Ginevra - Una Conferenza interalleata a Londra in luglio: anche la Germania?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 23.

Il convegno di Chequers è terminato ieri sera. Nel pomeriggio veniva diramato alle agenzie il seguente comunicato:

«Una riunione fra il primo ministro di Francia e il primo ministro d'Inghilterra ha avuto luogo a Chequers. E' avvenuta una discussione amichevole e informativa sulle varie questioni scaturite dal rapporto Dawes e sulle misure da adottarsi allo scopo di porre in esecuzione il rapporto stesso.

«Evidentemente nessuna conclusione definitiva poteva essere raggiunta, pendendo i consulti con i Governi d'Italia e del Belgio. Il colloquio ha rivelato un accordo generale fra le vedute francesi e inglesi, come pure il comune proponimento dei due primi ministri di far fronte alle difficoltà che assillano i due paesi e il mondo intero, mediante una cooperazione continua.

«Fu concordato che, dato che ciò convenga agli altri alleati, una conferenza interalleata potrà essere tenuta a Londra non più tardi della metà del prossimo luglio, allo scopo di fissare in modo definitivo la procedura da adottarsi. I due ministri decisero di recarsi insieme per una breve visita a Ginevra alla riapertura dell'assemblea della Lega delle Nazioni, nel prossimo settembre».

Questo comunicato, che in lunghezza sorpassa di molto la laconica brevità del famoso comunicato apparso dopo il convegno Baldwin-Poincaré, si mantiene, a differenza di quest'ultimo, estremamente guardingo nella scelta dei termini. In ogni modo al lettore non può sfuggire l'importanza della frase finale in cui i due Premier annunciano di volersi recare «insieme» a Ginevra nel prossimo settembre. Ciò che il comunicato non dice, ma lascia intravedere, è detto con chiarezza impressionante da una aggiunta concertata dai due primi ministri all'ultimissima ora. Il testo veniva comunicato iersera tardi, in francese, dall'Hôtel Claridge ove Herriot e i suoi collaboratori hanno preso residenza.

Il primo ministro di Gran Brettagna e il presidente del Consiglio francese hanno deciso di aggiungere al comunicato la dichiarazione seguente:

«Date le difficoltà che assillano i nostri «due paesi e il mondo intero, ci siamo «trovati d'accordo nel concludere fra di «noi un patto morale di cooperazione «continua».

Qualsiasi parola di commento sarebbe inutile! Questa aggiunta, che suscita negli ambienti politici di Londra una sensazione vivissima, definisce nel modo più chiaro e desiderabile la nuova situazione scaturita dal convegno. L'on. Herriot si è recisamente rifiutato di fare dichiarazioni di sorta ai giornalisti. Sembra che un impegno preciso sia stato preso dai due primi ministri di non aggiungere una parola di più a quelle che sono contenute nei due comunicati.

Nell'*entourage* del primo ministro francese si esprime tuttavia una soddisfazione molto profonda per l'esito del colloquio. Si assicura che le probabilità di un accordo completo fra l'Inghilterra e la Francia sono risultate manifeste. C'è di più: tale accordo è apparso possibile ai due primi ministri senza che all'una come all'altra parte siano state richieste rinuncie su questioni interessanti «in modo vitale» i rispettivi paesi. Data la consegna del silenzio, il tentativo di fissare il tema della discussione di Chequers, è quasi disperato. Sembra tuttavia, e il secondo comunicato tenderebbe a confermarlo, che i due primi ministri si siano più che altro addentrati in una dettagliata disamina della situazione politica internazionale. Le discussioni furono iniziate sabato sera verso le 20, e si protrassero fino alle due della notte per venire riprese ieri alle 9 e terminare verso le 15.

Pel riconoscimento della Russia

E' evidente, come veniva fatto rilevare ieri sera dalla delegazione francese, che in 12 ore di colloquio anche le questioni di dettaglio potevano o dovevano venire affrontate. Risulta che la conferenza anglo-russa è stata oggetto di breve scambio di vedute fra MacDonald e Herriot, specie in quanto essa potrà influire sulle prossime decisioni francesi di procedere ad un riconoscimento più o meno condizionato della Russia soviettista. Il problema delle riparazioni, l'esecuzione del rapporto Dawes sono stati pure discussi con sufficiente cura, come pure la situazione attuale della Germania. Ci risulta che nel corso di questo scambio di vedute sul tema particolare della Germania il primo ministro di Inghilterra avrebbe avuto modo di dichiarare che il Governo inglese non intendeva affatto di mostrarsi severo verso una Germania disposta a mantenere i suoi impegni, ma che, nel caso di inadempienze risultanti non da dimostrata incapacità ma dal desiderio di resistere alla politica comune degli alleati, l'Inghilterra, come durante la guerra, si sarebbe schierata immediatamente a fianco dei suoi alleati.

MacDonald fece comprendere a Herriot che egli non voleva più sentir parlare del passato. Il fallimento del blocco nazionale può essere interpretato come la migliore condanna di una politica a base di freddo ragionamento giuridico e di sciabole sguainate. Due uomini, che per una strana coincidenza posseggono una identica *tournure d'esprit*, e si considerano ambedue idealisti, si sono incontrati per decidere di mettere da parte il passato, realizzare un piano, e concludere l'accordo a due sull'ideale da raggiungere, battendo una strada comune. Questo, in breve, è il senso delle conversazioni avvenute. Da una parte e dall'altra si sono fatte concessioni, ma la volontà piena e assoluta di MacDonald di lavorare di qui innanzi, fianco a fianco della Francia per l'opera di pacificazione europea, è risultata con una chiarezza alla quale può attribuirsi l'ottimismo che regnava ieri in modo così palese nell'entourage di Herriot.

Risulterebbe a questo proposito che MacDonald nel corso delle conversazioni di ieri abbia lasciato capire, pure non chiarendo fino in fondo il suo pensiero, che il suo Governo andrà nell'amicizia con la Francia fino al limite che gli sarà imposto soltanto dalla pubblica opinione inglese.

"Insieme"

Come dicemmo in principio, si sottolinea negli ambienti inglesi e francesi la straordinaria importanza della decisione presa oggi dai due primi ministri di recarsi insieme a Ginevra. Circa il significato della parola «insieme» ecco quanto siamo stati in grado di apprendere. MacDonald si recherà a Parigi alla fine di agosto per ripartirne con Herriot alla volta di Ginevra. I due primi ministri non intendono peraltro interferire in un modo qualsiasi negli affari della Lega. Questa ha i suoi delegati propri e i suoi esperti. La visita, dunque, sarebbe la più breve possibile. Ciò che preme ai due statisti non è tanto intervenire nei prossimi dibattiti in seno all'assemblea della Lega, ma di mostrare al mondo e a tutte le nazioni che saranno riunite a Ginevra il fatto fondamentale nuovo della situazione europea della «cooperazione continua» franco-inglese. E questa cooperazione, secondo le vedute di MacDonald e di Herriot, doveva appunto essere fatta palese al mondo mediante il viaggio in comune nel prossimo settembre.

Circa poi una convocazione della conferenza interalleata, questa dovrà essere lentamente e forse penosamente stabilita nel periodo di tempo brevissimo che ci separa dal convegno di Londra del Consiglio interalleato, che, salvo inciampi ed obbiezioni da parte dell'Italia e del Belgio, rimane momentaneamente fissato per il 16 luglio prossimo a Londra. Ma la data naturalmente potrà venire mutata, per tenere pienamente e debitamente conto della convenienza di essa all'Italia ed al Belgio, a cui, come fu deciso nel corso del convegno, verranno comunicati per intero i risultati raggiunti.

Sorge, ora, quest'importante problema: dato che la conferenza interalleata di Londra è chiamata a stabilire le modalità di esecuzione del rapporto Dawes e a considerare gli aspetti politici ed economici delle relazioni che il rapporto Dawes verrà a creare fra l'Intesa da un lato e la Germania dall'altro, sarà possibile tenere estranea la Germania dalla conferenza di Londra? Vi è qui la sensazione, che riferiamo a titolo di cronaca, che si stia lentamente ma decisamente ricreando l'atmosfera di Cannes, senza giochi di golf, e senza complotti di corridoio. A Cannes, come si ricorderà, partecipò anche il compianto Rathenau. A Londra potrebbe anche partecipare, in una forma forse più chiaramente definita, un rappresentante del Governo tedesco.

Su questo argomento, come su tanti altri esaminati a Chequers, la situazione rimane estremamente fluida; ma non dimentichiamo che concessioni sono state già fatte da una parte e dall'altra, concessioni che interessano utilmente i due paesi, e che da questa massa fluida emerge in ogni caso quel «patto morale di cooperazione continua» che i due primi ministri concordavano ieri, e decidevano, all'ultima ora, a convegno terminato, di rendere noto al mondo intero.

La cronaca del convegno è presto fatta. A Chequers, dove Herriot si recò appena sceso dal treno, si trovavano uniti sabato sera MacDonald, con a fianco il segretario permanente del Foreign Office sir Eyre Crewe e il segretario privato del primo ministro, Waterhouse. Herriot aveva a fianco Peretti della Rocca, segretario permanente del Quai d'Orsay, e Mergery, capo di gabinetto del presidente del Consiglio, il suo segretario privato e l'interprete ufficiale Camerling. Il convegno avvenne in parte a quattr'occhi e in parte presenti Crewe e Peretti della Rocca. I due Premiers, profittando della tepida giornata di ieri, continuarono le loro conversazioni all'aria aperta. Essi furono visti passeggiare su e giù discutendo, talora a braccetto, durante alcune ore, nel vasto parco.

Herriot, fatto ritorno a Londra in serata, è ripartito stamane alle 8,50 alla volta di Bruxelles, ove riferirà a viva voce a Theunys il colloquio avuto con MacDonald.

Il completamento del piano degli esperti

Parigi, 23, mattino.

L'inviato speciale del *Matin*, che ha seguito a Londra il presidente del Consiglio Herriot, col quale si è intrattenuto a lungo ieri sera, fornisce i seguenti particolari sui colloqui di Chequers.

I due ministri si sono trovati d'accordo nel ritenere che il piano degli esperti, con i perfezionamenti e completamenti ai quali sta lavorando in questo momento la Commissione delle riparazioni, doveva essere praticato integralmente. In questo affare il tempo è denaro, poichè il nuovo stato di pagamenti comincia col giorno della sua entrata in vigore. I due interlocutori hanno scambiato le informazioni che avevano ricevuto da Berlino: informazioni ottimiste. I rappresentanti della Francia in Germania ritengono, infatti, che l'opposizione non sarà di tale forza da impedire il voto delle leggi necessarie al Reichstag. Come saranno trasformati i pegni che la Francia detiene per entrare nel quadro dei progetti degli esperti? Non appena gli organismi previsti funzioneranno, lo sfruttamento economico della Ruhr cesserà. Ma, per rinunziare all'occupazione militare, Herriot, d'accordo con il generale Nollet, chiede garanzie, le quali consistono nella possibilità di condurre truppe sul Reno, nel caso di inadempienza tedesca per le riparazioni, o di un atteggiamento ostile del Reichstag. Questa possibilità esige il controllo assoluto di certe linee strategiche, grazie alla presenza del personale alleato, che si è mostrato capace di farle funzionare fino ad ora in modo soddisfacente. Sarebbe spingersi troppo lungi il dire che questa difficoltà sia già sormontata. MacDonald ha dichiarato: *«In caso di inadempienza constatata della Germania, la Gran Bretagna sarà a lato dei suoi alleati»*.

Un impegno prezioso

«E' un impegno prezioso — osserva il giornalista parigino — e non è certo per diffidenza che i consiglieri militari del Governo francese chiedono che si conservino mezzi di sanzioni attuali e di protezione reale. Si tratta di una specie di convenzione militare, annessa a vantaggio dei due paesi, poichè faciliterebbe loro l'esercizio della pressione necessaria, col minimo rischio. La Commissione interalleata di Coblenza basta per dare queste garanzie? Essa ha l'autorità amministrativa, ma non bisogna privarla dei mezzi tecnici che le permetterebbero di rendere possibile il trasporto e rifornimento delle truppe».

«Sulla prossima Conferenza interalleata le conversazioni continueranno ed è da sperare, con la buona volontà che si manifesta da entrambe le parti, che si possa raggiungere un risultato prima della Conferenza interalleata del 16 luglio. E' a quella data, infatti, che Herriot, libero da ogni preoccupazione parlamentare, potrà tornare a Londra, mentre MacDonald sarà in piena sessione. Naturalmente, l'Italia e il Belgio parteciperanno alla Conferenza, alla quale, qualora vi consentissero, anche gli Stati Uniti potrebbero intervenire. In quanto ai tedeschi, essi sarebbero, come è logico, invitati allo stabilimento del protocollo che deve essere firmato, con loro, per l'applicazione immediata del problema degli esperti. Per il problema di sicurezza, non è in quella Conferenza che si potrà discuterne. Esso interessa soltanto la Francia, l'Inghilterra e il Belgio. Il metodo di Herriot, approvato da MacDonald, è quello di dividere le questioni, in modo da evitare deliberazioni confuse e infruttuose. Vi sarà, dunque, un'altra riunione che avrà parte di tali argomenti, riunione che avrà luogo probabilmente a Parigi, in quanto MacDonald ha annunziato a Herriot che egli era oltremodo desideroso di restituirgli la visita. Ma non si aspetterà così a lungo per parlare al Reichstag.

Il disarmo della Germania

«Sulla questione del disarmo della Germania, MacDonald, come lo ha dimostrato a varie riprese, si mostra così intransigente da dare piena soddisfazione alla Francia. Quando nel settembre prossimo i due Ministri si recheranno insieme a Ginevra per una breve visita, e dimostreranno davanti alla Società delle Nazioni la loro completa armonia, si potranno riprendere le interessanti discussioni che hanno avuto luogo di recente dinanzi al Comitato esecutivo della Società delle Nazioni, e che mirano a dare a questa, in conformità del Trattato di Versailles, i mezzi per controllare efficacemente gli armamenti della Germania. Ma fin d'ora si parlerà con fermezza a Berlino. La Conferenza degli Ambasciatori esigerà che l'inventario e l'ispezione degli armamenti e degli effettivi tedeschi vengano integralmente eseguiti dalla Commissione di controllo interalleata. E' sempre difficile passare da un regime ad un altro e i Governi alleati, che erano già d'accordo con la Commissione di controllo, non devono rinunziare alla loro attività, ostacolata dall'ostruzionismo tedesco da un anno e mezzo a questa parte, prima di essere in grado di fornire ai loro Governi rispettivi un rapporto solidamente documentato. La conversazione che ha avuto luogo ai Chequers non ha fatto che confermare questa volontà. In una conversazione preliminare non si poteva, evidentemente, parlare di tutto».

Tuttavia, l'inviato del giornale parigino crede poter dire che il problema dei debiti interalleati non è stato dimenticato; è stato ammesso che la Francia e l'Inghilterra dovevano prepararne il regolamento, senza aspettare che il Governo americano vi partecipasse. Due esperti per ogni Governo avranno il compito di studiarlo a fondo per proporre al momento opportuno soluzioni convenienti.

Il maltempo in provincia di Novara

Novara, 23, matt.

Dai centri di pianura e di montagna mandano notizie di numerosi e violenti temporali, scatenatisi nella notte di venerdì e nella giornata di ieri l'altro e ieri. La pioggia fu accompagnata da una fitta grandine a grossi chicchi e nell'alta montagna cadde per più ore pioggia frammista alla neve. La granuola ha apportato danni rilevanti alla frutta ed ai raccolti orticoli, mentre la temperatura fredda che ne seguì è assai dannosa per i vigneti. Nel nostro territorio ed in quelli limitrofi la grandine ha abbattuto il granoturco e la fioritura dei frutteti. Nelle regioni più alte si è fatto repentinamente ritorno alla stagione invernale.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino.

22 Giugno

TORINO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1400, da L. 250 a 257 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 250 a 262 al Mg.

BRA. — Incrociati chinesi super., Mg. 5060, da L. 262 a 268 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi super., Mg. 700 da L. 245 a 267 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi sup, Mg. 45.000 da L. 232 a 272 al Mg. — Incrociati giapponesi sup. Mg. 1000, da L. 200 a 215 al Mg.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1900, da L. 265 a 270 al Mg.

IVREA. — Incrociati chinesi sup., Mg. 900, da L. 240 245 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1750 da L. 250 a 267 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1300, da L. 252 a 267 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi super., Mg. 3000, da L. 255 a 271 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

NIZZA MONFERRATO, 22. — Incrociati chinesi Mg. 2700, da L. 230 a 250 al Mg.

23 giugno.

TORINO. — Gialli indigeni puri comuni, Mg. 100 da L. 225 a 230 al Mg. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1100, da L. 250 a 258 al Mg. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 300, da L. 240 a 249 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 850, da L. 240 a 260 al Mg.

BRA. — Chinesi superiori Mg. 1800, da L. 261 a 270 — Chinesi comuni Mg. 170, da L. 250 a 260 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi super. Mg. 2000, da L. 225 a 253 al Mg.

BRUSASCO. — Incrociati giapponesi, Mg. 290, da L. 238 a 243 al Mg. — Bianchi, Mg. 40, da L. 225 a 226 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi, Mg. 600, da L. 248 a 260 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi, M. 150, da L. 230 a 244 al Mg.

CAVOUR. — Incrociati chinesi, Mg. 1600, da L. 248 a 264 al Mg.

CEVA. — Incrociati chinesi, Mg. 35, da L. 250 a 270 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi, Mg. 900, da L. 260 a 275 al Mg. — Incrociati giapponesi, Mg. 200, da L. 200 a 211 al Mg.

FOSSANO. — Chinesi superiori, Mg. 1500 da L. 265 a 270 al Mg. — Comuni, Mg. 600, da L. 255 a 265 al Mg.

IVREA. — Gialli indigeni puri, Mg. 200, da L. 230 a 238 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi, Mg. 100 da L. 265 a 271,50 al Mg.

NOVARA. — Incrociati chinesi, Mg. 2500, da L. 225 a 258 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi Mg. 2175, da L. 255 a 265 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati giapponesi, Mg. 20 a L. 250 — Chinesi superiori, Mg. 600 da L. 255 a L. 265 — Comuni Mg. 1000, da L. 250 a L. 257 al Mg.

SALUZZO. — Chinesi superiori Mg. 2900, da L. 255 a 262 al Mg. — Comuni Mg. 300, da L. 250 a 254 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 240 a 270 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 21. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1120, da L. 225 a 230 al Mg.

CARMAGNOLA, 21. — Incrociati chinesi Mg. 450, da L. 240 a 262 al Mg.

CARRU', 21. — Incrociati chinesi: superiori: Mg. 300, da L. 266 a 270 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 20. — Incrociati chinesi: comuni, Mg. 921, da L. 180 a 245 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 22. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 182, da L. 237,50 a 234,50 al Mg.

CAVOUR, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 1680, da L. 244 a 260 al Mg.

CEVA, 22. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 90, da L. 240 a 265 al Mg.

IVREA, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 650, da L. 240 a 245 al Mg.

MANTOVA, 23. — Bozzoli reali da L. 195 a 260 al Mg. — Adeguati d'oggi L. 233 al Mg.

NIZZA MONF. 23. — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 240 a 250 al Mg.

PINEROLO, 21. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 1961, da L. 250 a 262 al Mg.; inferiori, Mg. 27, da L. 220 a 243 al Mg.

RACCONIGI, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 1600, da L. 252 a 267 al Mg.; comuni, Mg. 1800, da L. 240 a 251 al Mg.

SALUZZO, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 3300, da L. 268 a 276 al Mg.; comuni, Mg. 500, da L. 255 a 260 al Mg.

SANTO STEFANO BELBO, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 200, da L. 260 a 270 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 22. — Incrociati chinesi, Mg. 879, da L. 262 a 270 al Mg.

STRADELLA, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 190, da L. 247 a 250 al Mg.; comuni, Mg. 712, da L. 235 a 246 al Mg.; inferiori, Mg. 48, da L. 205 a 234 al Mg.

VESIME (Alessandria), 21. — Incrociati chinesi Mg. 3000, da L. 240 a 265 al Mg.

VIGEVANO, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 333, da L. 230 a 245 al Mg.; comuni, Mg. 260, da L. 223 a 238 al Mg.; comuni, Mg. 174, da L. 220 a 232,50 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 500, da L. 250 a 270 al Mg.

VOGHERA, 21. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 56 da L. 257 a 293 al Mg.; comuni, Mg. 1013 da L. 225 a 235 al Mg.; inferiori, Mg. 43, da L. 210 a 232 al Mg.

VOGHERA, 22. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 93, da L. 264 a 300 al Mg.; comuni, Mg. 2061, da L. 240 a 260 al Mg.; inferiori, Mg. 113, da L. 212 a 230 al Mg.

CRONACA CITTADINA

Violenta irruzione di fascisti e vandalismi nell'abitazione del senatore Frassati

Il Prefetto Palmieri collocato a disposizione

L'episodio avvenuto domenica nella casa del senatore Frassati è ormai noto nei suoi particolari, ma non è del tutto superfluo ricordarlo ancora a documento di certi sistemi che tutta la cittadinanza biasima e condanna e che contrastano anche più spiccatamente col nobile contegno di mirabile serenità e di dignitosa calma dato dal popolo italiano in questo doloroso momento.

Il senatore Frassati era partito l'altra mattina alle 11 per Biella e nell'abitazione in corso Siccardi 70 si trovavano soltanto la sua consorte donna Adelaide ed il figlio Pier Giorgio, studente d'ingegneria. Potevano essere le 12,45 quando un'automobile da piazza si fermò quasi proprio di fronte all'ingresso della casa: sette od otto individui ne scesero, dando l'ordine allo «chauffeur» di mantenere la macchina in pressione, in modo da potere all'occorrenza fuggire senza ritardo. Due o tre degli individui si posero un po' discosti a far da «palo», in vedetta; gli altri quattro o cinque attesero qualche minuto e, constatato che la portinaia in quel mentre usciva per commissioni, entrarono nel vestibolo e montarono inosservati su per la scala. Pure in quel momento lo «chauffeur» del senatore Frassati era sceso in cantina e delle persone di servizio in casa non c'erano che la cameriera e la cuoca.

Appostati sulle scale

Gli individui si tennero un po' nascosti lungo la rampa delle scale ed uno, invece, suonò alla porta. La cameriera, da una finestra prospiciente il pianerottolo, vide un giovane abbastanza alto, dal viso ovale, vestito di bleu non elegantemente, ma molto decentemente e senza alcuna preoccupazione andò ad aprire. La cameriera ebbe appena aperto che l'individuo allungò il piede in modo da impedirle di richiudere la porta e domandò, con voce mal sicura, dimostrando di conoscere molto imperfettamente la qualità della persona che cercava:

— C'è il commendatore Frassati?

— No — rispose la cameriera — Sua Eccellenza non è in casa.

Il giovane a quella risposta si rivolse verso i compari che si erano dissimulati in un angolo, in modo che la cameriera non poteva vederli, e gridò:

— Allora, avanti!

Era il segnale d'irruzione. Il primo individuo diede un urtone violento e brutale alla cameriera e d'un balzo fu in anticamera, seguito dagli altri compari.

Persuasa che si trattasse di una banda di malfattori che volessero compiere audacemente un furto nell'appartamento, la cameriera terrorizzata si diede ad urlare al soccorso. Mentre uno degli individui servendosi di uno «sfollagente» a palla di piombo rivestita di cuoio fracassava con un colpo la specchiera di un attaccapanni, gli altri penetravano nell'attigua sala del bigliardo rompevano una specchiera antica a cornice d'oro e rovesciavano quanto capitava loro tra le mani. Contemporaneamente quello degli aggressori che impugnava lo «sfollagente», temendo che si potesse dare l'allarme col telefono, s'accostò all'apparecchio a muro, posto nell'attiguo corridoio e tentò di strappare il cordone del portavoce.

Gli aggressori messi in fuga

Ma alle disperate grida della cameriera ed al fracasso dei devastatori la consorte del senatore ed il figlio Pier Giorgio ch'erano a colazione, balzarono in piedi temendo una sciagura e accorsero nell'anticamera. Quivi, mentre la signora Frassati inveiva contro i devastatori, il giovane figliuolo del senatore, che è robustissimo e coraggiosissimo, afferrava per il collo colui che tentava rompere l'apparecchio telefonico, lo disarmò dello «sfollagente» e lo tempestò di pugni, gridando:

— Vigliacchi! Mascalzoni!

Gli altri individui, temendo di essere arrestati, anche perchè, per le grida della cameriera e il rumore degli specchi rotti, si era richiamata l'attenzione degli altri inquilini della casa, abbandonarono la criminosa impresa e fuggirono giù per le scale ed anche quegli ch'era alle prese col signor Pier Giorgio, dopo una colluttazione violentissima riuscì a scappare, invano inseguito dal figlio del senatore. Per le scale i devastatori s'incontrarono nello «chauffeur» che risaliva dalla cantina e che, senza poter comprendere ciò che fosse avvenuto, tentò, ma invano, di trattenere uno dei fuggitivi.

Costoro furono tosto sul marciapiede e balzarono sulla macchina, la quale, avendo come si disse il motore acceso, potè partire di gran corsa. Si potè scorgere ancora gli individui che incitavano lo «chauffeur» ad accelerare la fuga. Senza più curarsi di loro il signor Pier Giorgio tornò presso la madre per rassicurarla, poichè la scena aveva — e si comprende — prodotto nella signora una viva impressione, specialmente quando aveva veduto il figlio colluttare con uno degli aggressori.

Pochi minuti dopo veniva dato avviso di quanto era avvenuto all'Autorità di Pubblica Sicurezza e immediatamente si recavano all'abitazione del senatore Frassati (il quale, informato telefonicamente, tornò subito da Biella a Torino) il primo Procuratore del Re comm. Eugenio Colonnetti con un giudice istruttore, il commissario avv. Internicola con agenti, il tenente colonnello dei carabinieri cav. Palenzona, con altri ufficiali e militi. Constatati i vandalismi compiuti dagli aggressori, i quali non poterono condurre a termine la loro impresa per l'energico intervento del figlio del senatore, l'Autorità provvide ad iniziare rigorose indagini per identificare i colpevoli e il conducente dell'automobile. Lo «chauffeur» venne rintracciato e interrogato narrò che di ritorno dall'aver condotto un cliente, un ingegnere, in via Valperga Caluso fu fermato da un gruppo di individui, i quali minacciandolo coi bastoni ed anche con la rivoltella gli ingiunsero di condurli in corso Siccardi 70 e, sempre con le minacce, lo costrinsero ad attenderli con la macchina in pressione per essere in grado di fuggire più rapidamente. La deposizione dello «chauffeur» fu raccolta dal magistrato, che lo richiese anche di particolari sui veri individui ch'egli era stato costretto a condurre in corso Siccardi 70.

La deplorazione delle Associazioni giornalistiche

Il disgustoso episodio, subito conosciuto in tutta la città ed anche fuori di Torino (tanto che da Roma e da Milano iersera si chiedevano notizie alla *Stampa*) ha suscitato molta impressione.

Un'eco di esso s'ebbe all'Associazione della Stampa Subalpina, dove era domenica convocata l'assemblea generale dei soci per l'approvazione dei bilanci e la elezione alle cariche sociali. Il consigliere delegato gr. uff. Raffaello Nardini, prima d'iniziare la relazione d'ufficio, annunciò quanto era avvenuto nella casa del senatore Frassati che l'Associazione conta tra i suoi soci fondatori. La notizia suscitò nell'assemblea la più penosa impressione.

Ecco le testuali dichiarazioni del gr. uff. Nardini:

«Devo premettere alla mia relazione parole di disgusto e di fierezza, in riferimento agli eventi tragici di questi giorni: di disgusto, per la parte avutavi da alcuni giornalisti e da persone accampate all'ombra di un giornale; di fierezza, per l'enorme distanza che separa i veri e disinteressati militi della nostra professione — qualunque sia la loro fede politica — da certe improvvisazioni e torbide complicazioni che sono parassitarie del giornalismo e screditano ingiustamente, anche quando non si tratti di eventi delittuosi, la professione e le aziende professionali. Compito delle nostre Associazioni è quello di impedire confusioni e contagi, e di vigilare contro ogni deformazione di quello che è giornalismo ardito ma sano. In questi risoluti propositi è la nostra più adeguata protesta.

«Ma — soggiunge il consigliere delegato — poco fa, mentre io nutrivo tra voi sì questi sentimenti e con queste convinzioni, ho appreso un fatto di stupidissima violenza, che non deve passare senza nostra protesta. Alludo alla incursione di alcuni energumeni nell'abitazione del nostro socio senatore Alfredo Frassati, proprietario del giornale *La Stampa*, assente da Torino. La pochezza dei risultati materiali non attenua il carattere odioso, oltrechè insulso, dell'episodio, da nessuno e in alcun modo scusabile, e di cui nessun partito, ne sono certo, potrebbe sentirsi altro che irritato e mortificato. Episodi come questo, o più gravi di questo, ci ridanno, al di sopra d'ogni diversità d'idee, la certezza di tenerci concordemente e saldamente lontanissimi da tutto ciò che è contradditorio alla civiltà di cui, pur nei più aspri contrasti, il giornalismo è incessante strumento. Senza di che non avrebbe consenso e conforto la somma enorme di sacrificio e di passione che noi portiamo in questa logorante e sempre più difficile fatica».

Queste dichiarazioni ebbero il consenso unanime dell'assemblea, che procedette, quindi, all'approvazione della relazione del Consiglio direttivo e alla nomina delle cariche.

A sua volta l'Unione giornalisti corrispondenti in una riunione tenuta ieri votava questa deliberazione:

«L'Unione Giornalisti Corrispondenti (Sindacato di Torino) riaffermando i santi diritti della libera stampa, deplora gli atti di violenza e i vandalismi compiuti nell'abitazione dell'on. Senatore Alfredo Frassati, proprietario del giornale *La Stampa*, ed auspicando giorni migliori per il pensiero e per l'opera di tutti gli italiani liberi e puri, invia all'uomo illustre il saluto della più sincera solidarietà».

Il «Sindacato Nazionale dei giornalisti», che è notoriamente fascista, ha votato questo ordine del giorno:

«Il Sindacato nazionale dei giornalisti di Torino, riunito d'urgenza in assemblea straordinaria, di fronte all'atto insano commesso nei riguardi dell'ex Direttore del giornale *La Stampa*, stigmatizza acerbamente quanto elementi irresponsabili ebbero a commettere vandalicamente in spregio a tutte le norme diramate dal Presidente del Consiglio per la tutela della libertà di stampa. Si associa a tutti i colleghi nel deplorare l'accaduto, ritenendo altresì che tali gesta non possano essere commesse che da nemici del Governo nazionale, i quali, col loro operato nefasto, rendono sempre più scabrosa la situazione attuale».

Commenti di giornali

Il *Corriere della Sera*, riproducendo i particolari dell'irruzione fascista, ha così commentato:

«La piccola spedizione di vecchio immutato stile nella casa del senatore Frassati, reo di essere alla testa di un giornale indipendente e di esprimere con quella franchezza, che è diritto elementare dei paesi civili, il proprio pensiero, dimostra che neanche in questi giorni di profonda indignazione dell'opinione pubblica, nonostante dopo la circolare del ministro degli interni, coloro che vantano la propria disciplina al duce e al partito si rassegnano al rispetto della legge.

«Il tentativo non ha avuto conseguenze gravi, ma la gravità è nel gesto in sè e nel suo significato. Nella città dove si potè commettere una strage senza che i pubblici poteri si degnassero di procedere alla facile ricerca dei rei e dar corso alla giustizia, vi sono fascisti i quali si credono assicurato in perpetuo il privilegio della violenza.

«Nè l'episodio è unico. Invano il Governo fa dichiarazioni e promesse; invano la maggioranza stessa della Camera afferma la sua volontà che l'impero della legge sia restaurato. L'abitudine dell'intimidazione e della rappresaglia brutale è in molti più forte di ogni disciplina verso il loro stesso partito. Obbediscono se sono incitati alla violenza; ma se la consegna è di starsene tranquilli, disobbediscono peggio che se al potere ci fosse l'on. Facta o la «miserabile classe dirigente». E continuano a considerare intollerabile provocazione il non essere del loro parere.

«Ma è ora che il Governo si decida a mettere fine con energia esemplare a questi metodi selvaggi, che disonorano la nostra vita nazionale e che il Paese ha fatto intendere ben chiaramente di non poter più tollerare».

La *Gazzetta del Popolo* a sua volta scrive che «la protesta contro la stupida e volgarissima violenza non può che essere condivisa da tutti i giornalisti e da tutta la cittadinanza torinese» e vi si associa «nel modo più schietto e più energico».

La cronaca di quest'ultima violenza è inviata su tutti i giornali romani ad una aperta deplorazione.

Le parole e i fatti

Il Triumvirato del Fascio torinese ci ha mandato, con preghiera di pubblicazione, un comunicato nel quale affermasi che il Triumvirato stesso, «venuto a conoscenza della irruzione in casa Frassati, nella giornata di domenica, deplora vivamente che qualche pazzoide od esaltato, certo non in buona fede, abbia voluto con tale atto turbare l'alto significato della magnifica cerimonia del mattino», ecc. ecc. Il comunicato dice anche che «coloro che compiono certi atti non sono e non potranno mai essere considerati fascisti».

Prendiamo volentieri atto di queste dichiarazioni del Triumvirato fascista, ma non senza osservare:

1.o Che nella «magnifica cerimonia del mattino», cioè al comizio fascista al Balbo, cui partecipavano le autorità costituite del Partito, le solite minacciose grida contro «La Stampa», risuonarono indisturbate;

2.o Che nell'organo fascista locale, notoriamente in rapporti intimi con le autorità del Partito e non soltanto del Partito, proprio sabato, sotto la comoda rubrica «Voci del pubblico», si leggeva, all'indirizzo del nostro giornale, roba come questa: «Che fanno i fascisti?... Se rivaddio «qualche cosa dello spirito e del sangue «fascista del '19 e del '20 resta nelle vene «degli ultimi fascisti, si sveglino una buo«na volta, si facciano vivi, e diano una «meritata lezione».

Deplorare le violenze ad attentato compiuto, dichiarare che gli esecutori «non sono e non potranno essere considerati fascisti», vale assai meno che lasciar passare pubblicamente, in giornali e comizi del Partito fascista, siffatti eccitamenti a delinquere.

Il provvedimento del Governo a carico del Prefetto

Esposti così, serenamente, i particolari dell'episodio e i commenti e le deplorazioni che esso ha suscitato, dobbiamo aggiungere che il ministro dell'Interno ha, nella riunione dei ministri di ieri, proposto che il Prefetto di Torino, gr. uff. Palmieri, fosse collocato a disposizione e sostituito col comm. Dezza. Il provvedimento è stato senz'altro approvato. Il comm. Dezza, che verrà prestissimo a Torino, era attualmente a disposizione del Ministero. Durante la guerra era stato chiamato ad assolvere speciali ed importanti incarichi.

Dell'episodio deplorevole avvenuto all'abitazione del sen. Frassati — secondo informa la *Stefani* da Roma — si è occupato anche il Direttorio Nazionale fascista, il quale «constatato che il Fascio della città di Torino è stato già sciolto per indisciplina, ha ordinato al Commissario straordinario on. Lantini di procedere immediatamente ad una rigorosa inchiesta e qualora risulti che gli autori siano inscritti al Fascio di Torino o si trovino iscritti ad altri Fasci vengano senz'altro espulsi dal Partito e denunziati alla Autorità giudiziaria. Il Direttorio si riserva di prendere altri provvedimenti non appena accertate eventuali altre responsabilità, avendo già disposto delle istruzioni ai segretari provinciali di tenerli personalmente responsabili di qualsiasi atto anche isolato di indisciplina».

Per la prima volta, da molto tempo, Torino (e non Torino soltanto) avrà oggi la sensazione precisa che torna a valore in fatti, e non solo a parole, il principio che il Prefetto deve essere l'organo supremo della legge statale, e questo soltanto; dipendente dall'autorità del Governo, legittimamente esercitata, e non da alcun'altra autorità o influenza estranea. Il provvedimento va segnato indubbiamente all'attivo del nuovo ministro dell'Interno, soprattutto da chi, come noi, conosce le difficoltà particolari che la sua attuazione poteva incontrare. Aggiungiamo, a questo proposito, che, anche a prescindere dal fatto che lo ha determinato, esso sarà appreso senza alcun rammarico dalla cittadinanza torinese, e ciò, per ragioni che ci asteniamo ora dall'esporre, riguardosi come siamo della delicatezza del momento, ma che, in buona parte almeno, non hanno neppur bisogno di essere esposte. E, sollevandoci dalla considerazione del caso particolare e della situazione locale a quella della presente, difficile situazione nazionale, noi vogliamo trarre, dall'energico e pronto provvedimento riparatore dell'on. Federzoni, l'augurio e la fede che esso segni davvero l'inizio di quella integrale restaurazione della legge di cui l'Italia ha bisogno.

Questo diciamo, perchè crediamo appunto di dover dare, soprattutto in questo momento, più importanza ai fatti che alle parole. Non vale, cioè, la pena di fermarsi troppo sull'ultima parte del telegramma del ministro al sen. Frassati, divulgato dalla «Stefani», in cui si crede di formulare appunti al contegno della «Stampa». Il provvedimento gravissimo preso dal ministro, contemporaneamente a quel telegramma, parla chiaro: esso dice nettamente da che parte sia la ragione. Ma s'intende che, pur ritenendo quelle parole come scritte unicamente per indorare la pillola a certo pubblico, e forse ad altri ancora, noi respingiamo nettamente e totalmente, con perfetta tranquillità di coscienza, gli addebiti del ministro. La nostra opposizione al Governo attuale ed al fascismo è oggi tanto leale quanto ieri; anche se la concitazione intima della coscienza giustamente sconvolta sia maggiore; la nostra cronaca non è che la riproduzione fedele di quanto si pubblica a Roma; e tutto il nostro atteggiamento, anzichè ad inasprire la situazione, tende ad agevolarne l'uscita; s'intende, per l'unica via possibile, quella della completa giustizia e del ristabilimento totale, al governo della cosa pubblica, dell'onore e del prestigio a cui ha diritto il popolo italiano.

L'arresto di Mariotti e Staffa

La Questura, ha fatto procedere domenica all'arresto del noto fascista Dante Mariotti, ex-tenente degli arditi. Come si ricorderà il Mariotti fu sottoposto recentemente a processo davanti al Tribunale con l'imputazione di violazione di domicilio e di lesioni causate all'on. Buozzi, in occasione della invasione degli uffici confederali di via Rotero. Egli venne rimesso temporaneamente in libertà essendosi il Tribunale dichiarato incompetente a giudicare rinviandolo al giudizio della Corte d'Assise. Il nome del Mariotti fu citato poi nei giorni scorsi da un giornale di Roma nella cronaca della organizzazione e dell'azione della «Ceka», ma egli fece pubblicare una smentita. La Federazione nazionale arditi d'Italia in quella circostanza invitò il Mariotti a provare con documenti la sua qualità di ardito. L'ex-tenente Mariotti, di 32 anni, venne arrestato alla sua abitazione in via Desana, 7 (Barriera di Milano) e trasferito alle carceri giudiziarie.

Contemporaneamente è stato arrestato Giuseppe Staffa, di 31 anno, abitante in corso Moncalieri, 223. Anche lo Staffa, che fu già fiduciario del Sindacato fascista dei vetrai, fu sottoposto a processo con le stesse imputazioni del Mariotti e rinviato per la stessa ragione al giudizio della Corte d'Assise.

La chiusura delle scuole

Le scuole medie si dovevano — com'è noto — chiudere il giorno 30 del mese. Così sta scritto nel Regolamento, così era stato fissato si facesse. Ieri improvvisamente è arrivato l'ordine che le scuole si chiudessero, e le scuole si sono chiuse. La deliberazione — e lo rilevammo a suo tempo — di protrarre le lezioni fino all'ultimo di Giugno era illogica, perchè impediva ai capi istituto — e specialmente a quelli dei grandi istituti — di compiere quell'enorme lavoro che precede gli esami. Ma poichè si era voluto persistere nella deliberazione, era bene continuare. L'averla presa mostrava poca pratica della scuola, ma molto minore utilità per funzionamento ne dimostra l'averla così all'improvviso cambiata. Sicuri ormai che le scuole sarebbero continuate sino alla fine del mese, gli insegnanti avevano disposto le ore per i saggi e per le ripetizioni di correlazione. E se i saggi e le ripetizioni sono sempre stati necessari, essi sono anzi addirittura indispensabili ora che i risultati dell'ultimo bimestre diventano definitivi per la promozione. Le scolaresche, specie nelle grandi città, sono numerose, le ore per le ripetizioni, particolarmente agli insegnanti coscienziosi, non sono mai sufficienti, ed essi devono sempre supplire con altre ore fuori da quelle normali. Bisogna ancora tener conto per le ripetizioni dell'intreccio delle materie. Gli studenti sono affaticati; se si vuole che facciano bene — come ogni insegnante certamente vuole — convien cercare che non cadano sopra di essi parecchi interrogatori in una sola giornata. Di qui la necessità che qualche professore incominci più presto, altri ritardi magari fino agli ultimi giorni. Naturalmente la bussola su cui tutti si regolano, scolari e maestri, è l'orario in precedenza stabilito. Oggi quell'orario che aveva servito di norma per tutto l'andamento viene bruscamente interrotto. Le conseguenze è facile immaginarle. Saggi rimasti in sospeso, una quantità di scolari che se ne vanno senza essere interrogati, professori che non hanno preso gli accordi con i loro discepoli per il lavoro autunnale, impedimenti alla consolidazione di quell'affiatamento spirituale senza il quale non c'è scuola. Capi istituto e insegnanti cercheranno, come sempre, di riparare al male con tutte le loro forze, continuando per qualche giorno le interrogazioni, raddoppiando il lavoro fuori classe; ma questi colpi bruschi non favoriscono certo la serietà della scuola.

E poichè siamo in argomento vogliamo segnalare tre altri fatti. Il primo è lo sconcertamento in che per effetto degli esami di maturità e di abilitazione si vengono a trovare alcuni grandi istituti. Gruppi di loro insegnanti sono sbalzati dall'un punto all'altro della penisola, e nell'istituto rimangono appena uno o due professori per fare tutti gli altri esami. Come faranno?

L'altro fatto è a lode del Ministero, che per amor dello strafare era caduto in un'esorbitanza ed ora l'ha corretta. Negli esami di maturità e di abilitazione prima si erano rigorosamente fissati i minuti che ogni interrogatorio doveva durare. Per fortuna ci si è accorti ancora in tempo che con quegli orari gli esami della sessione di Luglio non sarebbero finiti nemmeno quando dovevano incominciare quelli di Ottobre. E si è corretto lasciando al discernimento dell'esaminatore di temperare le esorbitanze del legislatore. Così gli esami non dureranno più di quanto è utile e logico che abbiano a durare.

E a lode del Ministero vogliamo pure registrare il fatto che a quasi tutti i candidati sia ora concesso di sostenere le prove scritte nel proprio istituto, così che essi non saranno costretti a venire nella sede designata per gli esami se non per gli orali. La facilitazione, in questi tempi, s'imponeva di per se stessa, ed era tanto ovvia che fa meraviglia non si sia stabilita fin dal primo momento. Pure è merito del Ministero l'essersi accorto che si doveva fare, e l'averlo, sebbene all'ultimo istante, fatto. Il Ministero è ora sulla buona via. Resecare, sfrondare sino agli ultimi termini, per ritornare più che è possibile, e magari interamente all'antico.

Altre Commissioni per gli Esami di Stato

Maturità classica

Vercelli. — Prof. di Università: Fano di Torino; Fassò di Firenze; Ferrari di Siena. — Preside: Galante di Vercelli. — Insegnanti Medi: Bezzi di Torino; Lemmi di Torino; Scati-Bertinelli di Torino; Voghera di Torino. — Persona estranea: Mosocro di Vercelli.

Torino (II Commissione, con sede al Liceo Cavour). — Prof. di Università: Besta di Pisa; Ponzio di Torino; Stampini di Torino. — Preside: Pederzolli di Torino. — Insegnanti Medi: Castiglione di Milano; Fermi di Milano; Lambertenghi di Milano; Mondolfo di Milano. — Persona estranea: Balsamo-Crivelli di Torino.

Abilitazione tecnica

Torino (II Commissione, con sede all'Istituto Tecnico Sommeiller). — Preside: Valente di Asti. — Professori di Istituto Tecnico: Falco di Torino; Garrelli di Asti; Poet di Pinerolo; Regis di Pinerolo; Segalin di Torino; Vitali di Alessandria. — Agrimensori: Coppa di Torino; Peirot di Torino. — Ragionieri: Caramello di Torino; Dei Rossi di Torino.

Abilitazione Magistrale

Torino (II Commissione: sede alla Magistrale Domenico Berti). — Professore di Università: Ranzoli di Genova. — Preside: Polcari di Vercelli. — Professori d'istituti medi: Capelli di Milano; Paoli di Padova. — Professori d'Istituti Magistrali: Mariano di Milano; Pasotti di Cremona; Pellottieri di Milano; Righi di Pavia. — Direttore didattico: Terrestre di Torino.

Torino (III Commissione: sede presso il R. Liceo femminile). — Professore di Università: Bortoni di Torino. — Preside: Bosio di Aosta. — Professori d'istituti medi: Parodi di Imperia; Poggi di Genova. — Professori d'istituti magistrali: Rastelli di Milano; Leardi di Milano; Mendici di Modena; Pasqucci di Perugia. — Direttore didattico: Colla di Gassino.

Torino (IV Commissione: sede presso il R. Liceo femminile). — Professore d'Università: Cian di Torino. — Preside: Mondino di Mondovì. — Professori d'istituti medi: Casella di Livorno; Liparini di Bologna. — Professori d'istituti magistrali: Dall'Osso di Lodi; Galimberti di Pinerolo; Fiorentino di Milano; Yannini di Verona. — Direttore didattico: Conti di Milano.

Cuneo (V Commissione di Torino). — Professore d'Università: Calderini di Milano. — Preside: De Marchi di Cuneo. — Professori d'istituti medi: Euschlatti di Torino; Azzini di Aosta. — Professori d'istituti magistrali: Barbano di Torino; Baffa di Alessandria; Mai di Alessandria; Santi di Alessandria. — Direttore didattico: Boeschio da Borgo San Dalmazzo.

Nella I Commissione di Torino è stato chiamato il preside Banal della Berti, in sostituzione del Polcari passato alla II.

***

Il Provveditorato agli Studi del Piemonte comunica:

«Sono sedi dei soli esami scritti per la maturità classica: 1.o Alessandria (anche per Alba); 2.o Asti; 3.o Novi Ligure; 4.o Cuneo; 5.o Mondovì; 6.o Torino 1.a Commissione; 7.o Torino 2.a Commissione (anche per Moncalieri, Carmagnola e Chieri); 8.o Ivrea; 9.o Aosta; 10.o Pinerolo (anche per Torre Pellice); 11.o Domodossola; 12.o Novara; 13.o Vercelli (anche per Biella); 14.o Casale Monferrato.

«Sono sedi di esami scritti ed orali: Alessandria, Cuneo, Vercelli, Torino. E' sede di esami scritti e orali di maturità scientifica: Torino.

«Sono sedi di esami soltanto scritti per la abilitazione tecnica: 1.o Alessandria (anche per Asti e Casale); 2.o Cuneo (anche per Mondovì); 3.o Novara (anche per Vercelli); 4.o Torino 1.a Commissione; 5.o Torino (anche per Pinerolo).

«Sono sedi dei soli esami scritti per l'abilitazione magistrale: 1.o Torino, 1.a Commissione; 2.o Torino, 2.a Commissione; 3.o Vercelli (anche per Novara); 4.o Pinerolo (anche per Torre Pellice); 5.o Aosta; 6.o Ivrea; 7.o Casale Monferrato; 8.o Alessandria (anche per Nizza Monferrato); 9.o Asti.

«E' sede di esami scritti ed orali: Torino.

La celebrazione del Cinquantenario della Cooperativa ferroviaria

Alla sede dell'Alleanza Cooperativa è stato celebrato con una cerimonia semplice e famigliare, ma improntata a vivissima cordialità, il cinquantenario della fondazione della Cooperativa ferroviaria, che è una delle branche dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Erano intervenuti numerosissimi soci, anche dalla provincia, ed avevano aderito l'on. Bertone, alcuni soci fondatori ed altre personalità. A rappresentare l'Alleanza era intervenuto il presidente comm. Vendittelli, la Associazione generale operai il Colombino. Festeggiatissimi fra gli intervenuti erano i quattro soci fondatori Nigra, Rava, Quaglia e Del Pero.

Il presidente Durando diede il benvenuto ai presenti, ricordò le benemerenze della Cooperazione, nella quale riaffermò fede incrollabile. Accolto da grandi applausi prese poi la parola il socio fondatore più anziano, Alfredo Nigra, che è inscritto sui ruoli col numero 1 di matricola, e che fu il primo presidente della Cooperativa. Egli ricordò con semplici, ma appassionate parole la storia della istituzione e manifestò il suo compiacimento per l'importanza a cui essa seppe assurgere. Un altro veterano dell'organizzazione, Amedeo Vela, che fu consigliere comunale e provinciale, rievocò in sobria ed efficace sintesi gli sforzi del proletariato per costituirsi i propri organismi di assistenza, di mutualità e di cooperazione, accennando anche, fra le approvazioni, all'opera di uno scomparso: Giovanni Fortina che fu intelligente ed attivissimo vice-presidente per lunghi anni dell'Alleanza.

Pure molto festeggiato parlò l'on. Quirino Nofri, la cui opera a favore dell'Alleanza è ancora viva nel ricordo dei soci, il comm. Vendittelli con un breve discorso ricco di dati e raffronti esaltò la cooperazione ed auspicò alla giustizia ed alla libertà, e venne molto applaudito. Emilio Colombino parlò a nome dell'Associazione generale operai che chiamò, gustosamente, la «grande mutilata di guerra», e riscosse generali approvazioni. La serie dei discorsi fu chiusa da Tonelli che fu presidente.

Seguì la consegna delle medaglie d'oro ai soci fondatori e delle pergamene ai benemeriti della Cooperazione, atto gentile che mise termine alla cerimonia.

Laureati dall'Università

Hanno testè conseguito la laurea alla nostra Università i seguenti giovani:

In Chimica: Cortese Domenico di Adamo da Torino; Nella Oscar di Vittorio da Milano.

In Matematica: Dolce Angela di Giuseppe da Castagnole Monf. (Alessandria); Gabras Angelina di Enrico da Oristano (Cagliari); Gatti Maria di Edoardo da Torino; Levi Elisa di Raffaele da Torino; Scarzello Emma fu Lorenzo da Aosta (Torino); Treves ing. Scipione di Giuseppe Moise da Torino; Viviani Clara di Camillo da Villa d'Almè (Bergamo); Wainghin dott. Gleb (con lode) di Basilio da Kiew (Russia).

In Lettere: Appiotti Ernesta fu Pier Giuseppe da Rivoli (Torino).

In Filosofia: De Gioll Guido di Alessandro da Giaveno (Novara).

Facoltà di medicina e chirurgia: Cealinis Gaspare di Gior Batt. da Torino; Marzagalli Giovanni di Giulio da Ticengo (Cremona).

In Chimica e Farmacia: Bianco Costanzo di Felice da Nizza Marittima; Cermelli Giovanni Battista di Stefano da Pamparato; Grassi Vittoria Maria di Giovanni da Genova; Monformoso Umberto di Giovanni da Asigliano (Novara).

Diplomati in Farmacia: Dalbo Giuseppe di Pietro da Alba (Cuneo); Berta Michele di Francesco da Gamoeli (Genova); Calleri Luigi di Giacomo Antonio da Carrù (Cuneo); Chiofando Arnaldo di Benvenuto da Brescia; Imassi Cesare di Francesco da Vicoforte (Cuneo); Pecotti Francesco di Giuseppe da Rendinone (Torino); Rossi Oreste fu Eraclio da Occimiano (Alessandria); Sicca Costanzo di Michele da Benevagienna (Cuneo).

Infortunio

Mario Rocco, fonditore, è stato ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata, per contusioni al capo con lesioni al cranio. Egli in una fonderia di via Cuneo, era rimasto colpito da una pesante catena di ferro caduta dall'alto. Fu medicato dal dottor Quarella.

I Divertimenti

Ah..., quante risate!

ha riscosso ieri al

CINEMA AMBROSIO

quell'autentico capolavoro comico che risponde al titolo di

AH... SPOSIAMOCI SUBITO!

presentato ad un pubblico che ebbe la grata sorpresa di trovare i

prezzi ridotti

in questa guisa: *poltrone L. 4,50; primi posti L. 3; secondi posti L. 1,95*, per gli spettacoli dalle 15 alle 19: *poltrone L. 4,50; primi posti L. 3,50; secondi posti L. 2,00; Giardino d'Estate L. 6,50*, per gli spettacoli serali, esclusi i giorni festivi.

Prossimamente: *Il frutto proibito*.

Gli incubi di Ridolini

costituiscono uno spettacolo paradossale e straordinariamente comico nella sua eccezionale originalità. I 4 atti della film

"I 16 milioni di Ridolini"

hanno scatenato ieri la più fragorosa ilarità tra gli spettatori che affollavano il

CINEMA TEATRO VITTORIA

L'esilarante programma, che da oggi si replica, è completato da

"FATTY macellaio"

l'ultima creazione del celebre comico.

Imminente: *Pia dei Tolomei*.

CINEMA SPLENDOR

GIOVANNI RAICEVICH

si presenterà oggi per le ultime volte nella divertente film *Trionfo d'Ercole*.

Domani, mercoledì, andrà in programma:

"Tra belve e banditi"

una delle più riuscite ed emozionanti film della serie «Circo Hagenbeck».

Caccia grossa col laccio e Charlot vagabondo

Eustatissime al SALONE GHERSI

Il nuovo programma del *Ghersi* ha richiamato ieri un magnifico pubblico ed ha ottenuto un bellissimo successo. L'originale film (unica nel suo genere): *Caccia grossa col laccio*, è divertente al massimo grado ed è eseguita con una tale varietà di episodi che sorprendono piacevolmente lo spettatore.

Numerose scene di caccia sono emozionanti in sommo grado, come quelle che portano allo schermo i leopardi, i leoni, i giaguari e gli sciacalli, ed altre sono nuovissime e pittoresche, come la corsa dei bufali selvaggi, la caccia col laccio alle giraffe, il macabro pasto in comune dei corvi, degli avvoltoi, dei marabouts e di un'aquila.

Molte risate alla nuova interpretazione di Charlot, due divertenti atti comico-sentimentali dal titolo *Charlot vagabondo*.

Fuori programma una pittoresca film che riproduce le manifestazioni spagnuole in onore dei Reali d'Italia e, tra esse,

una grandiosa corrida di tori

svoltasi alla presenza dei nostri Sovrani.

In preparazione: *La schiava*, con Lola Gra.

Un cane idrofobo ucciso a fucilate

Una ventina di persone morsicate

Verso le 12 di ieri, un cane dal pelo grigio giungeva a tutta corsa dalla strada di Moncalieri e sboccava in borgata Cavoretto. Il suo giungere gettò un senso di paura e di panico nei passanti, poichè l'aspetto del cane era tutt'altro che rassicurante. La bestiaccia si lanciò risolutamente contro un gruppo di persone e le assalì, mordendole. Rimasero feriti: la bambina Alazira Pavesa, di anni 11, abitante in strada di Cavoretto, N. 110: essa riportò ferite al polpaccio ed alla mano sinistra; Giuseppina Tarditi di Vincenzo, di anni 12, abitante nella stessa via, n. 77, che fu morsicata alla mano sinistra; Michelina Rovetti di Francesco, di anni 21, abitante in strada ai Ronchi, 50; Maria Bredo di Felice, d'anni 23, sarta, abitante in strada delle Fontanelle, 355, e Giuseppe Ronco fu Luigi, di anni 45, abitante in strada ai Ronchi, 100.

Il cane, sempre più infuriato, spaventato dagli urli dei feriti e da quelli delle persone che fuggivano, abbandonò la località dirigendosi, sempre di corsa, in territorio del Pilonetto. Anche qui vennero morsicate diverse persone e cioè: Domenico Tuninetti, di anni 13, abitante in Val Patonera, 515; Giuseppe Franco di Teobaldo, abitante in strada del Vallino, 519; Paolo Golzio, di anni 36, abitante in Val Patonera, 436; Paolina Villa fu Giovanni, di anni 60, abitante in strada San Vito, 532; Caterina Comino, di anni 26, abitante in corso Moncalieri, 204, e Giovanni Gillio, abitante in corso Moncalieri, 213. Tutti i feriti ebbero le prime cure nella Farmacia Dura, dal dottor Molinari e dal dott. cav. Quartara, medico municipale della località. Le ferite non risultarono di per se stesse di grande gravità. La maggior parte delle persone vennero morsicate ai polpacci ed alle mani, ma alcune furono addentate invece al viso ed al dorso, ciò che dimostra l'aggressività dell'animale. Tutte vennero dichiarate guaribili da 8 a 10 giorni, riservandosi i medici il caso di complicazioni provenienti dalla temuta idrofobia del cane.

Il cane riuscì ancora a morsicare le seguenti persone: Mario Biancotti di anni 11, abitante in corso Moncalieri 206, medicato per una ferita alla gamba destra dal dott. Arduino di Moncalieri; Giovanni Demattei di anni 30, abitante in strada Valsalice 108, medicato per una ferita alla gamba sinistra dal dottor Pangella; Angelo Molino di anni 46, abitante in corso Moncalieri 196, medicato per una ferita alla mano sinistra, al l'ospedale S. Giovanni.

Dopo di aver gettato il panico nella località suddette l'animale fuggì per la strada ai Ronchi inseguito dalle guardie municipali Brusasco e Formini e da alcuni borghesi che avevano preso parte alla battuta armati di fucili. Le tracce del cane ad un certo momento parvero perdute. Esso si era forse gettato attraverso i campi e si temeva che, riuscendo a sfuggire ai suoi inseguitori, avesse a morsicare altre persone. Fortunatamente poco dopo le 14 lo avvistarono due reali carabinieri i quali lo uccisero. La carogna del cane, del quale non si conosce il padrone, venne tosto portata all'Ufficio di Igiene, per l'esame necroscopico dal quale risulterà se effettivamente si tratta di un cane idrofobo nel quale caso le persone morsicate dovranno sottoporsi alle cure indicate.

Circa questi casi di cani idrofobi che mordono, l'Ufficio d'igiene comunica:

«Il 13 giugno u. s. un cane-lupo, sul corso Massimo d'Azeglio, angolo via Foscolo, si avventò contro cinque ragazzi, e li morsicò [illegible] poi alla fuga; rintracciato dalle guardie municipali venne rinchiuso nel canile municipale dove morì coi sintomi della rabbia: i ragazzi sono attualmente sottoposti alla cura antirabbica presso l'Ufficio d'igiene.

«Ieri alle ore 11,30 un altro grosso cane, proveniente da Moncalieri, giunse al Pilonetto, dove morsicò tre ragazzi che uscivano di scuola e sei o sette altre persone; proseguendo nel suo cammino, arrivò in Valsalice, dove morsicò furiosamente cinque altre persone, di cui una donna gravemente alla faccia; rincorso da guardie municipali, daziarie e carabinieri fu finalmente ucciso a colpi di rivoltella verso le ore 14, nei pressi della barriera di Piacenza.

«Le persone morsicate si recarono all'Ufficio d'igiene per essere medicate e sottoposte alla cura antirabbica; se altre ve ne sono di morsicate sono invitate a presentarsi, dato il nessun dubbio della rabbia del cane morsicatore; le guardie municipali fanno intanto una rigorosa inchiesta al riguardo di altre persone e di cani morsicati nel nostro territorio».

Due ubbriachi feriti

Ieri mattina, verso le ore 7, per cura di una guardia municipale, venivano trasportati al San Giovanni certi Pipino Cristoforo, di anni 39, abitante in via Aosta N. 121, venditore ambulante, ferito da arma da fuoco alla coscia destra, e Gaspari Alfredo, di anni 18, da Paluzza di Udine, di passaggio nella nostra città diretto a Bardonecchia, bracciante, ferito pure d'arma da fuoco alla mano sinistra. Entrambi erano completamente ubbriachi, così che non furono in grado di narrare le quali precise circostanze il ferimento era avvenuto. Il prof. Quarella li giudicò entrambi guaribili in giorni 20.

NOTE SPICCIOLE

Associazione industriali e commercianti. — Nell'ultima adunanza venne riconfermato tutto il Consiglio direttivo.

Associazione mercanti. — Riunione mercoledì alle 20,30 del Consiglio direttivo e generale.

Regia Guardia di finanza. — Il Comando della Legione è stato trasferito in via Cernaia, 31.

Società Cristoforo Colombo. — Assemblea generale venerdì alle 20,30.

Associazione mutilati. — Riunione mutilati dipendenti dai Ministeri guerra e marina questa sera martedì alle 21.

Associazione mutilati di guerra. — Riunione Consiglio direttivo questa sera martedì alle 21.

Federazione Asti suburbani. — A nuovo presidente è stato eletto il rag. cav. Bruno.

Associazione monarchica. — Una Commissione ha presentato al Commissario regio una riproduzione in bronzo della targa apposta al Castello di Peschiera in onore di S. M. il Re.

Associazione volontari guerra. — Giovedì alle 20,45 adunata al Castello medioevale per una riunione famigliare.

Centuria Settore Saltini. — Domani sera mercoledì alle 21, adunata obbligatoria. Abito borghese.

Corporazione dei trasporti. — Domani mercoledì alle 21 adunanza dei tranvieri e ferrovieri suburbani alla sede del fascio.

Conferenza. — Questa sera, alla Camera di Commercio sarà tenuta una conferenza su «Il canto dell'amore» di Carducci.

M. V. S. N. — I signori ufficiali f. q. sono pregati di far pervenire entro il 30 corrente mese, all'aiutante maggiore, copia dello stato di servizio prestato nel R. Esercito, munito certificato penale. Quelli sprovvisti di tessera si diano in nota all'aiutante maggiore; quelli che la posseggono comunichino il numero di essa.

Unione tabaccai. — Nell'assemblea di domenica è stata deliberata l'adesione alle Corporazioni sindacali fasciste.

A proposito del pescatore ferito. Il capo squadra della milizia nazionale Umberto Rossi, ci scrive per dichiarare che egli disarmò la guardia giurata la quale aveva fatto fuoco, che accompagnò il ferito all'Ospedale e quindi, in compagnia dell'agente [illegible] S. Giovanni, accompagnò la guardia giurata in Questura.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza interalleata del 16 luglio per la "messa in opera" del piano degli Esperti

Dichiarazioni di MacDonald ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Se dal convegno di Chequers fosse emerso soltanto un accordo in linea di massima, il blocco europeo sarebbe già abbastanza ipotecato. Sembra però esserne emerso anche un accordo di metodo, un sistema procedurale che per ora si preferisce inedito, ma la cui estrinsecazione si chiarirà poco alla volta. E' finita per il momento la lotta fra l'Inghilterra e la Francia, ma la lotta non è finita per l'Europa. Il blocco nord-occidentale tenderà per forza di cose a sradicare attraverso il Continente gli alberi piantati con criteri differenti dai suoi criteri di oggi. Difficilmente questi alberi non opporranno resistenza e l'urto tacito o clamoroso fra le azioni e reazioni che si presenterà potrà cessare soltanto con la vittoria chiara e tonda di una delle due concezioni politiche. La vittoria sembra assegnata «a priori» al blocco nord-occidentale. In qualunque caso però il blocco darà battaglia grossa anche se esteriormente vellutata. Questa è la prospettiva ideale che appare dal convegno di Chequers, il quale naturalmente non è alcunchè di miracoloso, ma è soltanto il primo bivacco delle nuove forze che erano state messe in cammino negli ultimi mesi da due immense volontà popolari.

Quanto poi alla prospettiva pratica e immediata non si può meglio delinearla che riferendo innanzi tutto quanto ha detto stasera MacDonald ai Comuni. Baldwin, come leader dell'opposizione, gli aveva chiesto ragguagli sull'abboccamento con Herriot e il premier rispose:

— Lo scopo dell'intervista fra il Presidente del Consiglio francese e me era di discutere e di farsi un'idea per mettere in vigore il progetto dei periti e di passare in rassegna varie cose nelle quali primeggiavano la sicurezza e la pace d'Europa. Appare desiderabile la cooperazione della Francia con noi altri. Non bisogna però interpretare tutto questo nel senso che si intenda di stipulare accordi esclusivi fra le due potenze. Le discussioni verranno riferite ai primi ministri del Belgio e dell'Italia ai quali siamo ansiosi che nessuna decisione sia presentata come già presa. Le conversazioni dovevano essere preliminari alla conferenza interalleata che si riunirà a Londra probabilmente il 16 luglio. Il comunicato ufficiale copre tutto il terreno dell'abboccamento.

L'invito all'America

A questo punto Lloyd George vuol sapere se alla Conferenza sarà rappresentata l'America e invitata la Germania, se il programma dei lavori si limiterà all'ambito del progetto Dawes, oppure se verranno discussi anche i debiti interalleati o il problema della sicurezza. E MacDonald replica:

— E' altamente desiderabile che l'America sia rappresentata alla Conferenza del 16 luglio. Nessuna comunicazione in proposito è stata ancora fatta al Governo americano, ma essa non tarderà. Circa poi la rappresentanza tedesca essa venne discussa, ma ovviamente è in primo luogo essenziale che gli Alleati si accordino su quanto essi sono disposti a fare per mandare ad effetto il progetto peritale. Si ebbe la sensazione che certe obbligazioni imposte da questi ultimi alla Germania trascendano in certo modo le obbligazioni imposte dal trattato di Versailles. Rimane dunque come materia di consulto col Belgio e con l'Italia a proseguimento della consultazione di Chequers, la questione del miglior modo per rendere la Germania una volonterosa compartecipe di siffatta obbligazione. La forma precisa non è ancora definita, ma si trova sotto esame. Il lavoro della Conferenza interalleata verterà sul progetto Dawes. Poscia, non appena il progetto si trovi all'opera, non appena siano allestiti tutti gli organismi necessari per metterlo in opera ed esso sia materialmente in opera, è ovvio che noi procederemo a discutere e, spero, a sistemare le altre questioni pendenti fra la Francia e noi altri, inclusi i debiti interalleati. Io confido che la Camera avrà idee ben chiare a questo riguardo: che la questione dei debiti interalleati non verrà affatto mescolata con quella delle pratiche per applicare il progetto Dawes.

Un deputato liberale interruppe chiedendo se alla prossima conferenza verrà riaperta la controversia delle quote parti allocate dei versamenti tedeschi.

— Certamente no! — esclamò il primo ministro.

L'ex sottosegretario Mac Neill, a sua volta, desidera sapere se i dominions saranno invitati a farsi rappresentare alla Conferenza di luglio.

— In linea di fatto — rispose MacDonald — stiamo ora comunicando con i Governi coloniali. I dominions verranno perfettamente consultati in maniera che abbiano la sensazione di essere nostri consoci in qualunque cosa noi facciamo. Voglio inoltre chiarire bene che, nel concertare il modo per metterla in vigore la relazione Dawes, noi certamente non assumeremo alcuna responsabilità in base alla quale questo paese oppure i dominions abbiano ad essere sacrificati, purchè il progetto sia eseguito.

E la Germania interverrà?

Lloyd George insinua da ultimo nella faccenda dell'invito alla Germania: — Insomma sarà invitata o no, prima o poi?

— Prego la Camera, — replicò MacDonald — di lasciare le cose così come le ho esposte sulla partecipazione tedesca. Abbiamo parlato senza venire ad alcuna conclusione. E' ovvio che vi sarebbero almeno tre metodi per risolvere questo quesito. Certo si è che esso verrà risolto. La Germania sarà richiesta di intervenire per prendere le intese finali sulla messa in vigore della relazione Dawes.

Il primo ministro avrebbe potuto semplicemente rispondere, come altri ha già detto per lui: «Rileggete un momento la relazione e vedrete che essa contempla, come necessario, il consulto della Germania su piede di eguaglianza. Il progetto stesso impegna coloro che hanno accettato a svolgere tutta quella azione politica che sia consigliabile appunto perchè i tedeschi possano partecipare in forma decorosa e volonterosa all'affiatamento indispensabile per mettere in moto un così complesso meccanismo. Il progetto ritiene essenziale il buon consenso della Germania e alle intese consensuali non si arriva coi pugni in faccia».

Senonchè MacDonald ha voluto o meglio dovuto fare verbalmente il prezioso. E' un servizio al suo confratello Herriot, i cui avversari nazionalisti non sono ancora purgati dalle midolla di leone ingoiate negli ultimi anni ad onta delle evidenti indigestioni con le quali il popolo francese ha voluto farla finita. Così si usa ancora ufficialmente qualche pinzetta verso gli ex nemici, ma dietro le quinte si confabula coi tedeschi come con fratelli di latte. Naturalmente l'esito della confabulazione, per ora, sembra velato e se tra poco sarà in piena luce dipenderà dai tedeschi medesimi. Se questi facessero le bizze o avessero troppa fretta nessuno deve credere che gli inglesi, conservatori e laburisti che siano, li lascierebbero impunemente rimettersi in viaggio per Calais.

Il successo londinese di Herriot

Herriot ha riaperto i canali dell'istinto britannico. Quando Herriot ha parlato di «patto morale» egli sapeva di aver ritrovato l'ultima chiave capace di aprire a favore della Francia il cuore di Inghilterra. Egli è oggi, anche per la sua gioviale persona dopo la maschera fra di sfinge e di oracolo di Poincaré, l'uomo più popolare di Inghilterra. Si può dire che ha conquistato Londra in 48 ore giacchè, come sapete, è partito stamane per Bruxelles. Anche quei codini che intimamente non gli perdonano di essere un autentico uomo di sinistra, gli fanno buona cera. Con Herriot si può marciare. Per una volta tanto le frasi convenzionali di un comunicato a conclusione di una conferenza sono prese alla lettera.

Tutti i giornali, nei loro commenti, riconoscono che il comunicato di ieri sera è un documento sincero e genuino. Il progetto Dawes si troverà in vigore fra poche settimane. La grande esibizione di inglesismo prospettata per il viaggio di Herriot e MacDonald, a braccetto, sulla via di Ginevra per il settembre prossimo piace perfino al *Daily Express* che sin qui trattò la Lega come uno scherzo o una trappola. Oggi esso ammette che la Lega può diventare strumento efficace e decisivo per la pace del mondo. Anche i denti della *Morning Post* appaiono spuntati: essa si limita a mostrarsi più francese di Herriot, tornando sul ritornello che è necessaria una alleanza in regola con la Francia, ma disgraziatamente, se esiste un giornale non esisterà mai un partito disposto ad accordarla. La stampa liberale è naturalmente lietissima di quanto avviene. Soltanto il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* avrebbe piacere che tutto ciò avvenisse console Lloyd George, e un po' di bava verdastra sormonta la sua soddisfazione. Ma il *Manchester Guardian* è il più sereno. Esso scrive:

«Tanto MacDonald quanto Herriot rappresentano il trionfo delle forze democratiche nei loro paesi. Sono due uomini nati per comprendersi e quasi certamente giungeranno alla meta comune».

M. P.

Una Nota alla Germania?

Bruxelles, 23, notte.

L'inviato speciale dell'Agenzia *Havas* è in grado di annunziare che all'infuori delle decisioni rese pubbliche dal comunicato ufficiale di ieri, MacDonald ed Herriot hanno concretato i termini di una nota collettiva da inviarsi quanto prima alla Germania appena che il testo sarà comunicato ai ministri belgi e avrà ricevuta la loro approvazione; cosa che non sembra dubbia. Questa nota richiamerà solennemente l'attenzione dei dirigenti del Reich sull'interesse che essi hanno di dare ora dei pegni materiali con buona volontà e buona fede se vogliono vedere ristabilire le relazioni normali fra il loro paese e le potenze alleate. Il Governo tedesco deve rispondere prima del 30 giugno all'ultima nota in data 29 maggio che gli è stata inviata dalla Conferenza degli ambasciatori sul disarmo. Gli alleati si dichiarerebbero pronti a rimettere alla Società delle nazioni il controllo militare della Germania appena che un inventario definitivo degli armamenti del Reich avrà provato che questi non sono in contraddizione con le stipulazioni del Trattato. La nota redatta da Herriot e MacDonald insisterà in termini pressanti sulla necessità per la Germania di dare senza ritardo soddisfazione sulla questione vitale del disarmo.

(*Stefani*).

Italiano che uccide la moglie e l'amante a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

La cronaca nera parigina deve registrare una tragedia della gelosia. Protagonista un italiano, che ha fatto scempio della moglie, dopo aver ucciso il rivale. Felice Franchetti, di anni 50, laborioso operaio, quindici anni fa aveva sposato una ragazza italiana, nata a Filadelfia, dalla quale ebbe due figli, Matilde di anni 11 e Pierino di 29 mesi. Amante della libertà, frivola, leggera, anzichè lavorare nella raffineria dove era impiegato il marito ed attendere alle cure domestiche la giovane scelse il mestiere della fioraia, stabilendosi al Parco Buttes Chaumont. Due mesi fa il marito ebbe la cattiva idea di presentarle un suo compagno di lavoro, certo Pietro Amier, di anni 21, il quale presto divenne intimo della casa. Quello che doveva accadere accadde. Il giovane divenne l'amante della fioraia. La prima prova la ebbe il marito quando incontrò i due teneramente abbracciati nel Parco. L'amante se la diede a gambe. Il marito schiaffeggiò la moglie e la scena finì davanti al commissario di polizia. Il giorno dopo la moglie abbandonò il tetto coniugale portando con sè il piccolo Pierino di 29 mesi e lasciando uno scritto al marito, scritto che suonava supremo scherno: «Tanto il piccino non è tuo!». Il marito sospettando che la infedele fosse andata ad abitare presso l'amante, si recò questa mattina per tempo all'albergo ove l'Amier alloggiava. Dopo un quarto d'ora di attesa l'Amier comparve. Il Franchetti gli fu addosso e con una rivoltellata lo freddò. Al rumore della detonazione, la moglie si rinchiuse in camera. Il marito però, rotta con un pugno la porta a vetri, penetrava nella camera e scaricava due rivoltellate nella testa della moglie, asportandole letteralmente il cervello; poscia, estratto un coltello infieriva a più riprese la vittima. Il piccino si era intanto rincantucciato in un angolo della camera terrorizzato. I vicini non osavano intervenire. Il Franchetti calmatosi un poco asciugò il coltello che depose sulla tavola; sollevò sulle braccia il bambino perchè non camminasse nel sangue della madre. Uscito nel corridoio, consegnò il bimbo ai vicini dicendo: «Non abbiate paura. Ora potete chiamare la polizia». Dopo pochi minuti due agenti giungevano sul posto per prendere in consegna il Franchetti. Interrogato dal commissario narrò le sue tristi vicende, concludendo: «Mia moglie non voleva far nulla; spendeva quello che guadagnavo e per giunta mi tradiva. Mi spiace di aver ammazzato quel povero giovane, che certamente non era il più colpevole. Mia moglie lo aveva sedotto». Il Franchetti fu incarcerato.

Incidenti all'Università di Genova fra studenti fascisti e anti-fascisti

Genova, 23, notte.

Ieri mattina, durante la sessione di esami di diritto civile, il portale dell'Ateneo è stato sede di un clamoroso incidente.

In attesa del proprio turno di appello, lo studente Guglielmo Valsiva, stava discutendo animatamente col fratello dell'on. Lantini in merito al fascismo e all'ordine del giorno stigmatizzante l'assassinio dell'on. Matteotti, votato dal gruppo giovanile liberale genovese, di cui il Valsiva è segretario politico. Lo studente Stefano Oberti, figlio del grande uff. Zaccaria, che aveva precedentemente pregato i due a portare in altra sede la discussione che, pur mantenendosi cortese, andava accalorandosi, espose a sua volta un giudizio in sè niente affatto offensivo, sulla portata politica del passaggio al fascismo dell'ex-deputato popolare on. Torini. Lo squadrista Poggi, che stava nel circolo degli ascoltatori, accostatosi all'Oberti chiese spiegazioni sull'apprezzamento espresso sul conto del deputato neo fascista di Roma, provocando, di rimando, una netta dichiarazione: «Non ho da ritrattare, nè ritratto, nè una parola, nè una virgola, di quanto penso, dico e scrivo; e mi onoro in tempi di viltà e di paure, di essere spiritualmente a fianco di Amendola e di Turati, grandi cavalieri di giustizia e di libertà». L'altro rispose con un'ingiuria, a cui l'Oberti ribattè con un pugno al viso del Poggi. La zuffa continuò sotto gli occhi di alcuni professori e fra gli altri del Preside della Facoltà di Giurisprudenza, avv. prof. Lattes, fu prontamente interrotta da comuni compagni che divisero i contendenti. L'Oberti è noto per la sua attività organizzativa nel campo sportivo. L'incidente avrà un seguito disciplinare innanzi al Senato Accademico dell'Ateneo.

L'inaugurazione della biblioteca civica di Alba

Alba, 23, notte.

E' stata inaugurata la Biblioteca civica presso il Regio Liceo Govone. La biblioteca sorge per iniziativa della Amministrazione comunale e per interessamento dell'on. Dubbio. All'organizzazione ha dato opera il Preside del Liceo, dott. Fortunato, coadiuvato dal corpo insegnante e dalla segretaria signorina Murer. Ha pure avuto luogo nella stessa giornata una gara di canto, svoltasi fra le squadre delle Scuole circondariali al Teatro Sociale, sotto la direzione della signorina Daudana.

Il grido di protesta di quattromila combattenti italiani del Sud-est della Francia

Marsiglia, 23, notte.

Ci viene trasmesso il seguente ordine del giorno:

«I soci della Federazione italiana reduci, mutilati e invalidi di guerra del Sud-Est della Francia, con sede centrale a Marsiglia, riuniti in grande numero in assemblea straordinaria appositamente convocata, il 19 giugno 1924; sentiti i vari oratori i quali hanno deprecato l'orrendo assassinio commesso in Italia sulla persona dell'on. Matteotti, deputato al Parlamento, e la impressione profonda prodotta in tutti gli animi italiani lontani dalla loro patria; vista la inutilità e stoltezza di tale delitto che mette la nazione italiana, già esempio di civiltà nel mondo, in secondo ordine di fronte alle altre nazioni europee; notata la grande commozione che tale atto di brutalità ha suscitato all'estero, con molto nocumento degli interessi vitali della Nazione e del decoro italiano stesso; considerato che tale insensato atto e crudele assassinio non fa altro che inasprire sempre più le fazioni di parte senza far giungere l'Italia a quella auspicata «era di pace» di cui essa ha bisogno; mantenendosi al disopra di ogni questione politica, per puro atto di umanità e di libertà, deplorano con fronte alta l'orrendo delitto, augurando che esso sia l'ultimo per la nazione italiana che si è certi saprà fare completa giustizia degli assassini, per il suo onore e per quello degli italiani tutti».

Votato alla unanimità l'ordine del giorno suddetto, l'assemblea decise d'inviare a Roma i due seguenti telegrammi, che furono subito spediti. Il primo, diretto all'on. Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri, dice:

«Stupiti, indignati, quattromila combattenti di pura fede italiana, residenti nel sud-est della Francia, reclamano per essi, per la dignità della nazione, luce e giustizia sull'abbominevole delitto contro l'onorevole Matteotti, che tanto ha impressionato l'estero».

L'altro telegramma, inviato alla signora Matteotti è così concepito:

«Quattromila giovani italiani, reduci dalla trincea, riuniti sotto il vessillo della propria Federazione in Marsiglia, indignati per esecrato delitto commesso in persona dell'onorevole Matteotti, mentre reclamano giustizia completa contro gli esecutori del malvagio assassinio, inviano a Voi, signora, sentite condoglianze. Sinceramente pieni di compassione, abbracciando la madre addolorata e i figli del grande scomparso».

I due telegrammi recano la firma del presidente della Federazione italiana Reduci, mutilati e invalidi di guerra del Sud-Est della Francia, signor Giorgio Sella. La Federazione ha la sede a Marsiglia, piazza Jules Guesde, 3.

Altre rivelazioni sulla Ceka

50 mila lire versate al Dumini per la soppressione dell'on. Benni?

Roma, 23, notte.

Intorno al funzionamento della Ceka sembra che importanti rivelazioni potrebbe fare, volendolo, l'on. Benni, presidente della Confederazione dell'Industria. Il *Popolo* scrive che da parte di alcuni si vanno offrendo in vendita dei fogli che si occupano delle responsabilità della Confederazione dell'Industria o, per lo meno, di alcuni fra i suoi maggiori esponenti nell'attuale situazione. Sono tirati in ballo in questo foglietto gli on. Benni e Olivetti, rispettivamente presidente e segretario generale della Confederazione dell'Industria. Il giornale crede però che sarebbe molto opportuno, anzi necessario che gli on. Benni e Olivetti prevenissero tale pubblicazione clandestina e interessata, tirando fuori tutto quello che sanno indubbiamente per agevolare la giustizia nel fare la luce. Si chiede il giornale:

«Perchè, ad esempio, fu organizzato a Genova, se non erriamo, un complotto che doveva mirare alla soppressione di Benni? E' vero che un individuo si recò, non sappiamo bene se alla questura di Genova o di Milano affermando che al Dumini era stato rilasciato a Genova uno *chèque* di 50.000 lire per la soppressione di Benni? E perchè gli sarebbe stato dato questo ordine? A Milano si dovrebbe sapere la cosa anche meglio che a Roma».

Il *Popolo* ritorna quindi sui fatti di Torino del dicembre 1922 e infine riguardo al recente processo del tenente Mariotti per le sue violenze a danno dell'on. Buozzi dice:

«Tutta Torino sa della gazzarra inscenata dagli squadristi del Mariotti intorno al tribunale. Per una intera giornata i paraggi del tribunale vennero occupati dagli squadristi ed il palazzo di giustizia fu stretto da un vero assedio. Degli squadristi giunsero perfino sul tetto del palazzo e vi si annidarono pronti a tutto osare per aver la libertà del Mariotti. Nelle mani degli squadristi si vedevano comparire bombe a mano e luccicare pugnali. Il tribunale dovette giudicare con la pressione di tale sereno ambiente, creato intorno e nell'interno del palazzo. A dibattito ultimato il tribunale concludeva per l'incompetenza di sede e rinviava gli atti alla Corte di Assise, concedendo la libertà provvisoria al Mariotti. Certo è che, se la legge dovesse ragionare in base agli squarci del citato manifestino della «dannata Toti» sarebbe difficile provare le finalità delittuose degli squadristi comandati dal Mariotti, se «pestare il grugno» a un deputato della temperanza di Buozzi è rendersi benemeriti della Patria, il tenente Mariotti è perfettamente a posto per tutta l'attività patriottica della «dannata Toti» delle stragi del dicembre '22, e del recente assedio del Tribunale di Torino».

Il cadavere: angosciosa incognita

A compendio delle indagini compiute in questi giorni intorno al delitto, il «Mondo» stasera pubblica:

«Vi è nel problema del mancato rinvenimento del cadavere una larga vena di sentimento, ma vi è anche in questa incognita, che si riassume in un interrogativo angoscioso e macabro, un problema importantissimo di prova, e questo interessa non meno e forse più del primo. La virile coscienza del popolo italiano, il quale dopo circa due settimane dal delitto, quando gli esecutori materiali ed anche i mandanti dell'atroce delitto sono già stati identificati ed arrestati ed hanno confessato il delitto indicandone anche in tutto ed in parte i mandanti, trova straordinario ed incomprensibile che sul luogo dove giace il cadavere dell'on. Matteotti e sulla sorte di esso non sia stata detta ancora l'ultima e definitiva parola».

Il giornale esamina l'ipotesi affacciata dalla stampa, pare per indiscrezioni sugli interrogatori del Galassi e del Dumini, che il cadavere sia stato bruciato, ma osserva che è già stato rilevato come tale ipotesi non possa uscire da un ferreo dilemma: o è una favola messa in giro da autori e complici del delitto per fuorviare le ricerche, o la cremazione ha dovuto avvenire col consenso dell'Autorità di P. S. in un apposito forno. Quindi prosegue:

«Perchè non occorre essere un becchino patentato, ma basta aprire un trattato di igiene e di medicina legale, per sapere che la cremazione di una salma, more classico, a fuoco aperto, implica un tale rogo ed un così lungo tempo e spande per un raggio di qualche chilometro un così acuto e caratteristico odore, da richiamare sul posto animali bipedi e quadrupedi e a lasciare tracce e residui inoccultabili. Tale ipotesi si rileva quindi come una postuma ed interessata fandonia e non altro. Comunque, ottenga il magistrato inquirente che Dumini, Volpi, Galassi o compagni indichino dove il rogo arse e controlli. Resta l'altro corno del dilemma, che qualche giornale sabato affermava. La salma fu cremata in un apposito forno dopo una perizia sommaria ed illegale? Allora, se il fatto fosse vero, alla magistratura non resterebbe, una volta accertato il fatto, che procedere contro qualsiasi autorità, persona fisica, o contro quel qualsiasi signore, reo di avere dato tale ordine, che sarebbe colpevole di complicità in assassinio, se la sua azione fosse stata commessa coll'intendimento di somministrare i mezzi per eseguire il reato o per facilitarne l'esecuzione; nell'ipotesi, cioè, che la cremazione della salma fosse già stata predeterminata insieme con la deliberazione della soppressione; e, in ogni altra ipotesi, sarebbe reo di favoreggiamento, per avere aiutato i rei ad eludere le investigazioni della autorità ed avere soppresso e disperso le tracce e gli indizi di un delitto, ciò ben inteso anche senza concerto anteriore al delitto stesso e senza avere contribuito a portarlo a conseguenze ulteriori.

«Dicevamo che il ritrovamento del cadavere dell'on. Matteotti implica un problema gravissimo e assillante di prova. E' nota la importanza delle generiche in delitti siffatti. Ora sembra che già a favore dei mandanti si profili la tesi difensiva dell'eccesso di mandato. Una semplice cattura sarebbe diventata un assassinio. L'esame del cadavere può diradare o confermare una tesi siffatta. La sede e il numero delle ferite, il tenore di esse, la possibilità di circostanziare le cause immediate e mediate della morte, sono fra i mezzi indiziari più sicuri per stabilire e fissare la volontà degli esecutori del misfatto nel momento in cui essi lo compirono e da questa è poi assai più facile risalire a quella dei mandanti».

E il *Mondo* conclude:

«Al ritrovamento della salma dell'on. Matteotti, è dunque connesso, oltrechè una inarrestabile onda di sentimento, anche, forse più, un problema importantissimo di prova».

De Bono minaccia querele..

Il senatore De Bono, stando a quello che pubblicava stamane un quotidiano romano, avrebbe manifestato il proposito di querelare tutti quei giornali e quelle persone che si sono permesse di mettere il suo nome in rapporto con le gesta criminose della «Ceka». Nonostante questo, i giornali continuano ad occuparsi ancora della posizione del generale nella losca e complicatissima faccenda.

Il *Mondo* rileva come la deposizione degli impiegati del *Corriere Italiano* abbiano aggravata la posizione dell'ex-direttore generale della Pubblica Sicurezza, affermando che giovedì e venerdì il Filippelli ebbe dei colloqui telefonici con lui. Uno degli impiegati avrebbe perfino inteso il Filippelli pronunziare dinanzi all'apparecchio telefonico le seguenti parole (non è accertato se giovedì o se nella giornata di venerdì): «Va bene, caro De Bono, verrò subito da lei». Il *Mondo*, e tutti gli altri giornali, dicono che fra quella deposizione e il comunicato *Stefani* con cui il senatore De Bono smentisce di avere avuto dei colloqui col Filippelli è una contraddizione insanabile quanto eloquente e istruttiva. Scrive il giornale:

«De Bono si teneva giovedì e venerdì in contatto con il Filippelli accusato dalla pubblica opinione al punto da indurlo alla fuga. Devesi perciò ritenere che tale fuga gli sia stata facilitata. Il giovedì, mentre il presidente del Consiglio parlava alla Camera, Cesare Rossi e Dumini si sentivano le spalle ben guardate e potevano assistere impassibili a quella tragica seduta, nè potevano sentirsi sicuri se non sapendo che De Bono era a conoscenza di tutto. La causa del generale De Bono è ormai giudicata dalla pubblica opinione».

Dal canto suo il *Popolo* ricorda che il giornale filofascista il quale aveva le confidenze del Rossi durante la sua latitanza, recava delle gravissime parole di minaccia contro coloro che avevano messo in luce la responsabilità del De Bono. Come sapete, diceva infatti quel giornale, chi chiedeva la testa del capo della Milizia Nazionale e quadrumviro della marcia su Roma significa mettere in giuoco tutta la rivoluzione fascista e provocare addirittura la guerra civile. E il *Popolo* continua:

«Non ci siamo scomposti per questo linguaggio tracotante. Solo ci siamo domandati se il gen. De Bono intendeva con ciò prendere di fronte non tanto le opposizioni e la stampa, quanto la giustizia e la Nazione. Ma è dunque vero che il De Bono è possessore di qualche segreto che una volta svelato scatenerebbe il finimondo? Questa ipotesi lungi dall'impressionarci, ci conferma nel convincimento che sia necessario, per chiarire bene tutte le responsabilità inerenti al delitto Matteotti, definire una buona volta la posizione del signor generale e senatore De Bono, ex direttore di Pubblica Sicurezza, capo della Milizia nazionale e quadrumviro della marcia su Roma. Il gen. De Bono aveva il dovere di conoscere i rapporti che passavano fra i criminali ed i signori che frequentavano gli uffici del Viminale ed aveva il dovere di investire la magistratura del fatto Matteotti non appena egli ne venne a conoscenza. Queste due responsabilità bastano da sole a schiacciare il signor De Bono, anche se generale, senatore, capo della Pubblica Sicurezza e capo della Milizia nazionale e quadrumviro della Marcia su Roma.

Il *Popolo* tira poi stasera in ballo Arnaldo Mussolini, direttore e amministratore del *Popolo d'Italia*. Il giornale scrive:

«che gli amici di Naldi, Filippelli, Benedetti e Olivieri hanno fatto molte volte anche il nome di Arnaldo, del buon Arnaldo il quale quando avrà un momento da fare qualche riflessione tranquilla, chi sa quanto rimpiangerà di essere sbalzato dal suo modesto ufficio di segretario comunale a quello prima di amministratore e poi di direttore del *Popolo d'Italia*. Dunque gli amici di Naldi hanno dichiarato che il *Corriere Italiano* avrebbe finanziato anche il *Popolo d'Italia* con una somma non ingentissima, per i tempi che corrono, ma in ogni modo pur sempre notevole».

Il silenzio di Finzi

Finzi non ha più parlato dopo che è stata bocciata la sua richiesta, perchè un giurì d'onore si occupava della sua vita pubblica e privata. Questo suo persistente silenzio continua ad essere sottolineato e commentato sfavorevolmente. Riferendosi alle deposizioni di alcuni impiegati del «Corriere Italiano» da cui risulterebbe, come sapete, che dopo il delitto il Filippelli ebbe anche dei colloqui telefonici col Finzi, di cui per altro era stato grande amico, il «Mondo» scrive:

«E' ora che Finzi rompa il suo improvviso e misterioso silenzio, che avrebbe il suo fondamento non nel riserbo politico, ma nell'interesse di sfuggire ad eventuali responsabilità giudiziarie. Stabilito ormai che anche l'on. Finzi ebbe giovedì e venerdì contatti col Filippelli, o egli riesce a dimostrare che i suoi contatti ebbero altra ragione e furono d'altra natura di quelli del generale De Bono o la pubblica opinione saprà trarre da sè le necessarie conclusioni».

L'Unione reduci di guerra contro ogni violenza di fazione

Roma, 23, notte.

Nella consueta adunanza trimestrale del Comitato centrale dell'Unione nazionale reduci di guerra, sotto la presidenza della «medaglia d'oro» Brenci, è stato votato un ordine del giorno, col quale si ammonisce che tanto sangue di morti e vivi, artefici della guerra e della vittoria, le giovinezze, le mutilazioni, le ferite, i sacrifici di reduci dalla guerra, non furono solo immolate per rendere più grande la patria e salvarla dallo straniero violento, ma anche per renderla più libera, più buona, più fraternamente unita e purificata da ogni violenza di fazione e di passione.

Bimbo che cade da 100 metri e si salva

(Servizio speciale della «Stampa»)

Innsbruck, 23, notte.

Durante una escursione scolastica, il bambino Ottone Auer di Innsbruck, precipitava dal monte Nassereith, andando a finire su una sporgenza erbosa a cento metri dalla cima. Dopo 18 ore di salita e superando centinaia di metri a corda e piccozza, alcuni alpinisti riuscirono a trarlo in salvo incolume, mentre stava morendo di fame e di stanchezza, dopo aver passato due notti sull'abisso senza potersi muovere. Il bimbo Auer ha appena sette anni.

Una dichiarazione dei socialisti unitari

La Sezione torinese del Partito socialista unitario si è radunata ieri sera per esaminare la situazione politica locale creatasi in seguito all'assassinio dell'on. Matteotti ed ai noti incidenti avvenuti in città negli ultimi giorni. A conclusione della adunanza fu redatta una dichiarazione nella quale, dopo avere accennato alla invasione, da parte dei fascisti, della propria sede sociale ed ai ferimenti lamentati alle barriere, è detto che «la Sezione socialista unitaria, pur profondamente angosciata dalla strage dell'on. Matteotti, ancora una volta non sorpresa, ma rattristata dallo spettacolo di aperta ribellione alle leggi da parte di quelli che si proclamano ricostruttori delle fortune della patria, non dimentica il suo dovere che è quello di dire alle masse apertamente di non raccogliere la provocazione degli avversari».

La dichiarazione conclude affermando che «l'eroico sacrificio dell'on. Matteotti non andrà perduto» ed inneggiando all'Italia libera.

Un'altro aggredito

A proposito di aggressioni si può aggiungere questo altro fatto: Si è presentato al San Giovanni ieri sera, poco dopo le 19, il muratore Domenico Cibrario di 19 anni, abitante a Rivoli. Il dottor Bellazzi lo medicò di ferite lacero-contuse al capo e di contusioni al torace, di cui lo giudicò guaribile in quindici giorni. Il Cibrario narrò che poco prima si trovava in una trattoria di via Fréjus, a tavola, in compagnia del proprio principale, l'impresario Paolo Carino di 38 anni, e Bartolo Magnacavallo di anni 31, decoratore. Improvvisamente entrarono nell'esercizio cinque sconosciuti armati di randelli, i quali lo apostrofarono ed accusarono di aver cantato «bandiera rossa»; dopo di che lo bastonarono violentemente. Il Carino e il Magnacavallo, che accompagnarono il ferito al San Giovanni, confermarono il suo racconto.

Mercati

CEREALI

Chieri, 22. — Grano da L. 110 a 115 al ql.

Novi Ligure, 22. — Frumento da L. 108 a 109 al ql. — Segala da L. 84 a 86 id. — Avena da L. 88 a 90 id. — Granoturco da L. 87 a 90 id. — Fave secche da L. 126 a 130 id. — Fagiuoli secchi da L. 200 a 250 id. — Ceci da L. 110 a 130 id. — Lenticchie da L. 500 a 600 id. — Veccia da L. 126 a 130 id. — Medica (seme) da L. 600 a 710 id. — Trifoglio da L. 600 a 700 id. — Paglietone da L. 300 a 410 id. — Lupinella da L. 300 a 305 id. — Carrube da L. 72 a 74 id. — Miglio da L. 100 a 130 id.

Novara, 22. — Il bollettino ufficiale di oggi segna i risoni in buona vista e prezzi stazionari. Le quotazioni furono: riso originario nelle varie specie da L. 183 a 191 al ql. — Risone originario nelle qualità diverse da L. 106 a 113 id. — Risone originario scadente da L. 100 a 104 id. — Mezzagrana da L. 125 a 145 id. — Frumento nostrano L. 108. — Farina di frumento N. 1 da L. 127 a 130 id. — Farina di frumento tipo B. da L. 126 a 127 id. — Crusca di frumento da L. 63 a 65 id. — Cruschello da L. 66 a 67 id. — Avena da L. 90 a 95 id. — Meliga da L. 92 a 96 id. — Miglio da L. 100 a 105 id. — Fagiuoli rossi secchi da L. 210 a 240 id. — Fagiuoli dell'occhio da L. 250 a 300 id. — Patate da L. 60 a 90 id. — Cipolle da L. 40 a 50 id. — Non sono ancora quotati i fagiuoli freschi.

FORAGGIO

Chieri, 22. — Fieno maggengo da L. 400 a 450 al ql. — Id. ricetta da L. 400 a 430 id. — Paglia da L. 150 a 200 id.

Novara, 22. — Fieno nuovo maggengo al cascinale da L. 35 a 40 al ql. — Fieno agostano da L. 35 a 40 id. — Paglia di frumento e segale pressata da L. 12 a 14 id. — Paglia di riso sciolta da L. 8 a 10 id. — Si ebbero limitate richieste pel fieno nuovo con prezzi che non hanno avuto aumenti.

Novi Ligure, 22. — Fieno maggengo da L. 40 a 47 al ql. — Id. agostano da L. 45 a 50 id. — Id. terzuolo da L. 32 a 38 id. — Id. di medica da L. 30 a 34 id. — Id. di trifoglio da L. 32 a 38 id. — Paglia di frumento da L. 14 a 16 id. — Erba medica da L. 20 a 30 id.

Udine, 22. — Fieno dell'Alta di prima qualità a L. 28 il ql. — Id. della Bassa di prima qualità da L. 23 a 24 id. — Id. id. di seconda qualità a L. 22 id. — Erba Spagna da L. 27 a 28 id. — Paglia a L. 15 id. — Strame da L. 14 a 16 id.

LEGNA

Novi Ligure, 22. — Legna da ardere forte da L. 17 a 18 al ql. — Id. dolce da L. 15 a 16 id.

Bollettino Meteorico

23 giugno 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	28	17	½ coperto	
Milano	30	17	coperto	
Genova	26	20	»	calmo
Venezia	31	20	»	mosso
Firenze	29	17	»	
Ancona	28	16	»	calmo
Bolzano	21	17	pioggia	
Napoli	30	14	½ coperto	calmo
Taranto	29	20	½ coperto	»
Catania	31	19	sereno	»
Cagliari	28	14	coperto	»
Tripoli	32	19	»	»
Messina	30	19	½ coperto	»
Trieste	31	19	½ coperto	mosso
Trento	31	15	pioggia	
Bengasi	34	21	sereno	legg. m.
Fiume	24	18	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 20

Minima . . . . + 10

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 22 + 23,5

Temp. minima della notte dal 22 al 23 + 11,4

La giornata di ieri: pioggia.

Stato Civile di Torino

23 Giugno 1924

NASCITE: Maschi 5; femmine 9; totale 14.

MATRIMONI: Balbi Angelo con Ratto Anna — Bertolotto Oreste con Genti Vivina — Franchi Pietro con Minetto Pasqualina — Grandi Oreste con Alberti Antonietta — Marocco ing. Luigi con Ragagni Clotilde — Minetto Giuseppe con Nata Rosa — Pellochiù Felice con Gambino Isabella — Sarti Pietro con Castio Elisabetta — Zucca Stefano con Garino Giuseppa.

MORTI: Baravalle Emilia ved. Boggio, di anni 76, di Moncalieri, agiata, via Accademia Albertina 1. — Massoni Giuseppe di Giovanni, id. 22, di Arco, studente, via Matteo Pescatore, 5. — Battisa Giuseppe fu Gaspare, id. 70, di Venaria R., pensionato, via d'Alery, 15. — Prato Felicita [illegible], id. 56, di Campofale, casalinga, via Orfane, 24. — Della Carlotta Lucia in Rampone, id. 41, di Isola d'Asti, casalinga, via Catelle, 11. — Nicolello Camillo fu Giovanni, id. 50, di Torino, ingegnere, via Garibaldi, 13. — Battola Margherita di Michele, id. 6, di Torino, via S. Francesco da Paola, 8. — Ricchiardi Oreste fu G. B., id. 54, di Borgaro T., negoziante, corso Vercelli, 81. — Cherasco Clara fu Costanzo, id. 25, di Palazzolo V., sarta. — Santi Francesco fu Giuseppe, id. 71, di Castell'Alfero d'Asti, agricoltore. — Rosso Margherita fu Giovanni, id. 16, di Torino, scolara. — Coggiola Maria, id. 21, di Torino, sarta. — Ughetto Angela m. Chenis, id. 39, di Giaveno, casalinga. — Fernari Vincenzo fu Saverio, id. 44, di Reggio di Caserta, operaio. — Fornesi Natale di Ettore, id. 20, di Cascina, soldato. — Galante Maria fu Paolo, id. 83, di Torino, casalinga. — Gamba Maurizio di Antonio, id. 21, di Villanova d'Asti, operaio. — Recalla Francesco fu Antonio, id. 72, di Ivrea, lattoniere. — Sartoris G. B. fu Luigi, id. 61, di Torino, calzolaio. — Regis Giuseppe fu Domenico, id. 20, di Piscina, contadino.

Minori di anni sei 4; totale 64; di cui a domicilio 41; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Spirava stamane, dopo breve malattia, l'anima buona e laboriosa di

Maddalena Baravalle ved. Boggio

Straziati, ne partecipano la ferale dipartita l'adorato figlio CARLO; il fratello ANTONIO; i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 24 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Accademia Albertina, N. 1. La cara salma proseguirà per Moncalieri, ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 22 giugno 1924.

Castellano - Tel. 2. - Primo Stabilimento Italiano

Mercoledì, 25 Giugno, nella Chiesa di San Giuseppe, in Via Santa Teresa, N. 22, saranno celebrate Messe di Trigesima, dalle 6,30 alle 10,30 (quest'ultima con funerale), in suffragio dell'anima eletta del compianto

Cav. CAMILLO MANCIO

La FAMIGLIA sarà grata a quei gentili che vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, alle 3 dopo lunghe sofferenze, stoicamente sopportate e munita dei conforti religiosi, cessava l'esistenza buona ed operosa dell'

Ing. Camillo Nicolello

d'anni 50

Angosciati ne danno il triste annunzio l'adorata mamma e gli affezionati fratelli Dottor AUGUSTO ed Avv. EDOARDO colla consorte ELENA VITELLI e figli.

La sepoltura si farà martedì 24 corrente alle ore 16,30 partendo da via Garibaldi, 13.

Non si inviano partecipazioni personali e mentre si ringraziano quanti vorranno partecipare alle estreme onoranze, si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 Giugno 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione della SOCIETA' ANONIMA MOLINI DORA - TORINO partecipa con profondo dolore la morte avvenuta stamane del Collega

Ing. Camillo Nicolello

già suo Vice-Presidente.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 16,30, partendo dalla casa del defunto, via Garibaldi, 13.

Torino, 23 giugno 1924.

Gl'Impiegati e le Maestranze tutte dello Stabilimento MOLINI DORA, costernati, annunziano la morte del loro amato comprincipale

Ing. Camillo Nicolello

avvenuta ieri in Torino, alle ore 5.

A Genova, dove si era recata con la gioia della sua ventenne giovinezza ignara dell'agguato che le tendeva la Morte

Palmira Caviglia

si è spenta per meningite, dopo otto giorni di straziante agonia, non valsero a nulla valse le risorse della Scienza e le cure affettuose dei suoi cari, e la sua Vita venne recisa inesorabilmente.

I genitori, GIUSEPPE e GIOVANNA, le sorelle TERESA col consorte ALBERTO LENTINI, VITTORINA col consorte ATTILIO LENTINI e figlio GIORGIO, gli zii e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio, implorando dai buoni, amici e conoscenti, una Preghiera.

Torino - Via Sacchi, 16.

Genova - Via Goito, 14.

Stamane, dopo brevissima malattia, munito dei Carismi di N. S. Religione, chiudeva la sua vita laboriosa e tutta dedita all'affetto dei Suoi Cari,

ERNESTO GUANI

Negoziante

Straziati da un dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: la moglie TENINO LUIGIA il nipote RENZO MOSE', considerato come figlio, il fratello FRANCESCO e consorte col figlio PIETRO, la sorella ANGIOLINA colla famiglia, la suocera, i cognati e cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 23 corr., alle ore 18, partendo da via Quintino Sella, 14

Asti, 22 Giugno 1924.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia e al lavoro, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Léonie Six Laporte

Il marito GEORGES; le figlie GEORGETTE e THERESE; le parenti e i parenti tutti, affranti, ne danno il triste annunzio.

La cara salma giungerà alla Cappella del Cimitero Generale di Torino martedì, 24 corrente, alle ore 11,30.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti si uniranno al dolore della famiglia.

Pont Canavese, 22 giugno 1924.

Castellano - Tel. 2. - Primo Stabilimento Italiano

La mamma, le sorelle, i parenti annunciano che il loro amato

CARLO MERZAGORA

di anni 26

Tenente del Genio

Invalido di guerra - Laureando in legge

ha raggiunto il padre e il fratello il 20 giugno lasciandoli nella più profonda angoscia.

Torino, via Colli, N. 3.

Giovedì, 26 giugno, alle ore 10, verrà celebrata nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo), la prima Messa anniversaria in suffragio dell'anima buona e mite di

Antonio Massa

che tutta la vita dedicò all'amore della famiglia ed al lavoro.

La famiglia ringrazia sin d'ora tutti i buoni che si uniranno alla sua preghiera.

Giovedì, 26 corr., alle ore 9,30, nella chiesa parrocchiale di Lucento si celebrerà un solenne funerale di anniversario per l'anima eletta di

LUCIA FANTONE

Si ringraziano i buoni che vorranno partecipare alla mesta funzione.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La FAMIGLIA del compianto

Dott. David Diego

vivamente commossa, ringrazia tutte le gentili persone che con scritti, con fiori e con l'accompagnamento della cara Salma all'ultima dimora, si associarono al suo grande dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 26 corr., nella chiesa del SS. Sudario (via Piave), alle 9,30, si celebrerà una Messa anniversaria in suffragio dell'anima del compianto

Cav. CARLO BERTOLA

La famiglia ringrazia tutte le gentili persone che vorranno unirsi nella preghiera.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.